#Piemontecomune

UNO SGUARDO ALLA REGIONE
E CINQUE SFIDE PER IL GOVERNO LOCALE

UNO SGUARDO ALLA REGIONE

1 UNO SGUARDO GENERALE

2 ISTITUZIONI

3 INFRASTRUTTURE

4 POLITICHE DI WELFARE

5 TERRITORIO

6 SERVIZI LOCALI

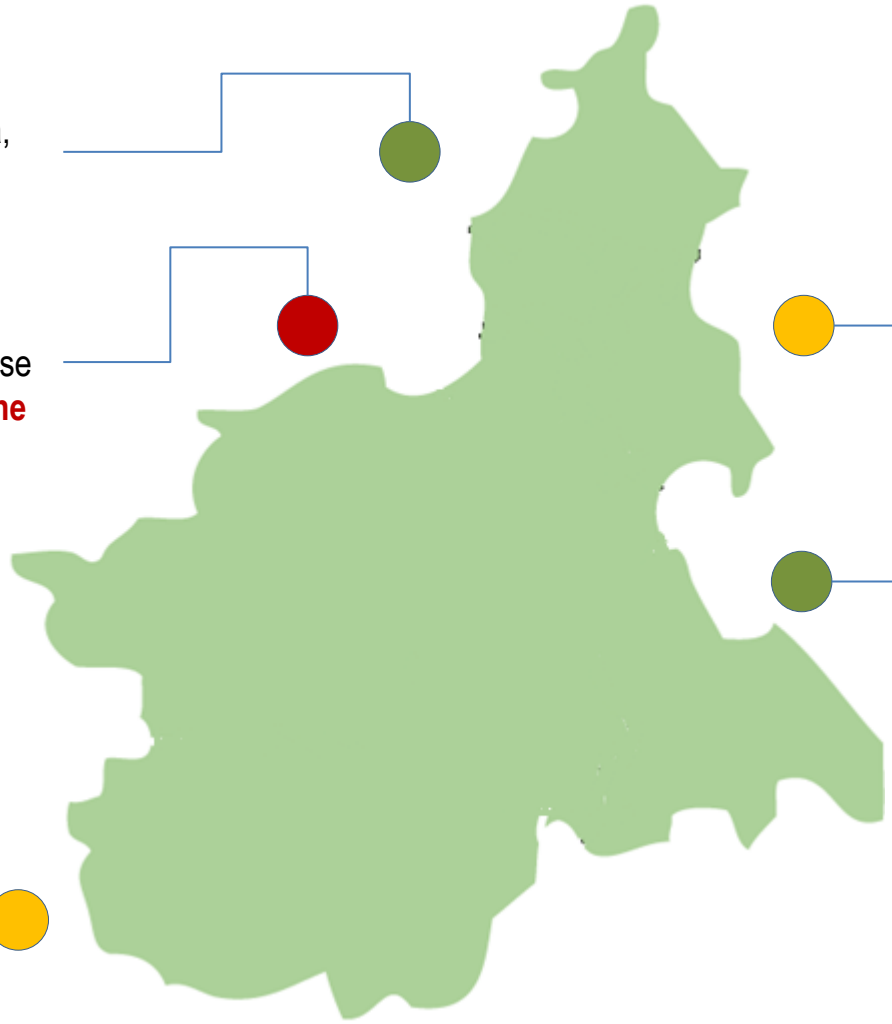
UNO SGUARDO GENERALE

Le specificità del Piemonte

Ricchezza 10% oltre media, ma in calo

Incidenza **manifattura**, debolezza servizi alle imprese con ricadute su **occupazione**

Buone risorse **ambientali**, ma consumo in crescita



Infrastrutture buone ma da completare e manutenere

Turismo e cultura in forte crescita rispetto all'Italia

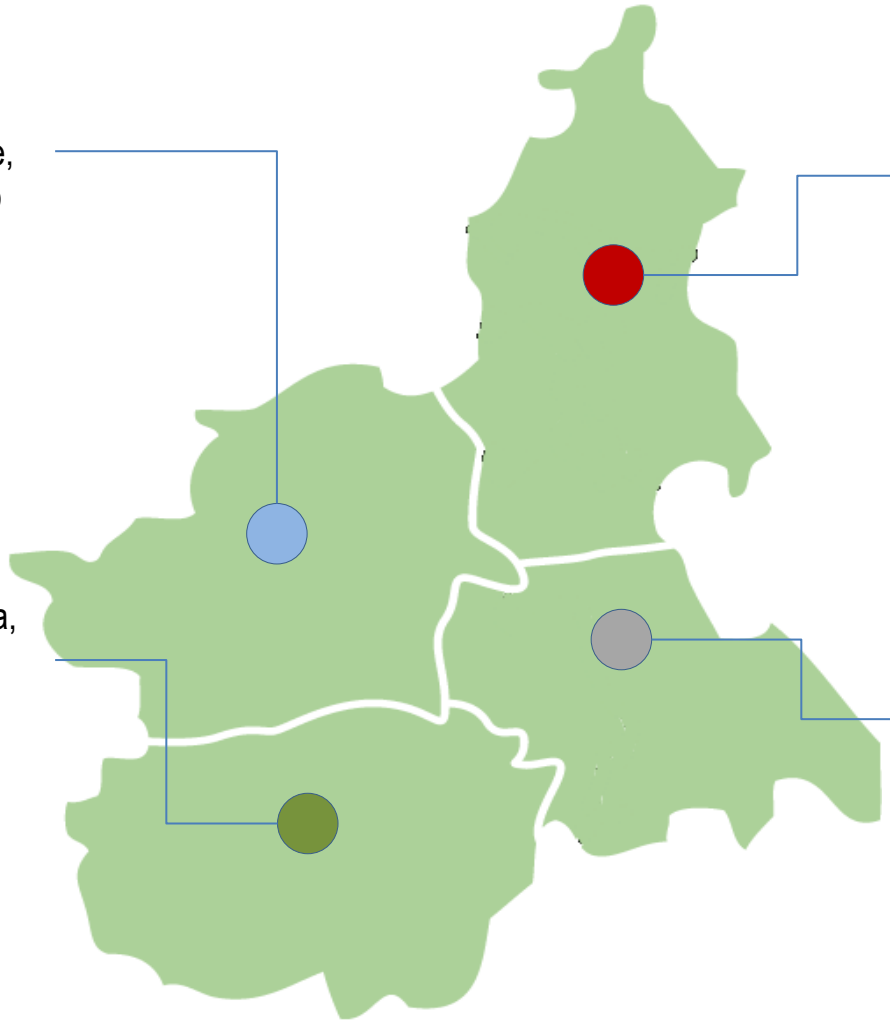
Ageing: anziani, declino demografico

UNO SGUARDO GENERALE

Le specificità dei Quadranti

TORINESE: territorio in transizione verso multipolare, lunga trasformazione, Torino

CUNEESE: qualità della vita, agricoltura, aree montane marginali, policentrismo



NORDEST: eterogeneo, snodo logistico, mobilità locale, duplicazioni strutture, sistema conoscenza, Milano

SUDEST: produzione diversificata, riqualificare non sostituire, ageing, nodo logistico, Genova

ISTITUZIONI

I Comuni dopo la crisi

Dopo la crisi finanziaria del 2008 il paese ha dovuto fronteggiare uno sforzo di consolidamento fiscale senza precedenti. Tra i comparti della pubblica amministrazione che hanno maggiormente subito l'impatto dei tagli di bilancio si segnala quello degli enti comunali.
L'inasprimento del patto di stabilità a partire dal triennio 2008-2010, con il congelamento che ne è conseguito della componente più sensibile ai vincoli di bilancio, ovvero la spesa per investimenti, il taglio dei trasferimenti statali e il blocco del turnover per il personale hanno peggiorato la situazione fiscale degli enti , compromesso la capacità di offrire un livello adeguato di servizi e reso incerto il loro processo di innovazione. La necessità di recuperare risorse da parte dello stato, drenandole dal comparto comunale, ai fini del consolidamento fiscale, si unisce agli effetti della crisi economica che ha colpito il nostro paese, senza risparmiare la nostra regione, rendendo impervio il recupero da parte dei Comuni di spazio fiscale per il rilancio dell'intervento nei territori (investimenti, spesa sociale, etc.).
Oltre all'impatto del consolidamento fiscale sui Comuni, si è abbattuto sugli enti il vincolo derivante dal ri-accertamento dei residui, ovvero la necessità di rendere trasparente l'ammontare dei debiti che gli enti hanno nei confronti dei fornitori e delle entrate accertate negli anni ma che non saranno mai in grado di riscuotere.

Lo stato per far fronte alla crisi di liquidità derivante da questo processo di pulizia, ha molto supportato gli enti, in particolare con iniezioni di liquidità straordinaria, ma allo stesso tempo ha reso il fardello del recupero di margini di bilancio ancora più un miraggio.
Merita un cenno il fatto che durante la crisi l'unica innovazione strutturale introdotta nel comparto comunale è stata quella dei fabbisogni standard, mentre la fiscalità autonoma appare ancora in mezzo al guado, preda di disordinate modifiche quali la cancellazione di una parte dello spazio di autonomia in materia di fiscalità immobiliare (IMU prima casa) e il blocco della manovrabilità delle aliquote, a cui si cerca oggi di restituire un disegno meno casuale con nuove proposte di riforma.

Dopo il 2014 sono state introdotte diverse misure per attutire l'impatto dei vincoli di bilancio per i Comuni , non solo per rendere meno difficile il governo dei singoli bilanci ma per il rilancio degli investimenti, ridotti a un livello insostenibile, e per restituire un minimo di capacità progettuale agli enti. Infine, dal 2019 è stata restituita agli Enti Locali, Regioni e Comuni, la possibilità di manovrare le aliquote e si è progressivamente allentato il blocco del turnover, fino a prevedere per i Comuni al di sopra dei mille abitanti la possibilità di sostituire il personale in quiescenza fino al 100%.

ISTITUZIONI

Entrate

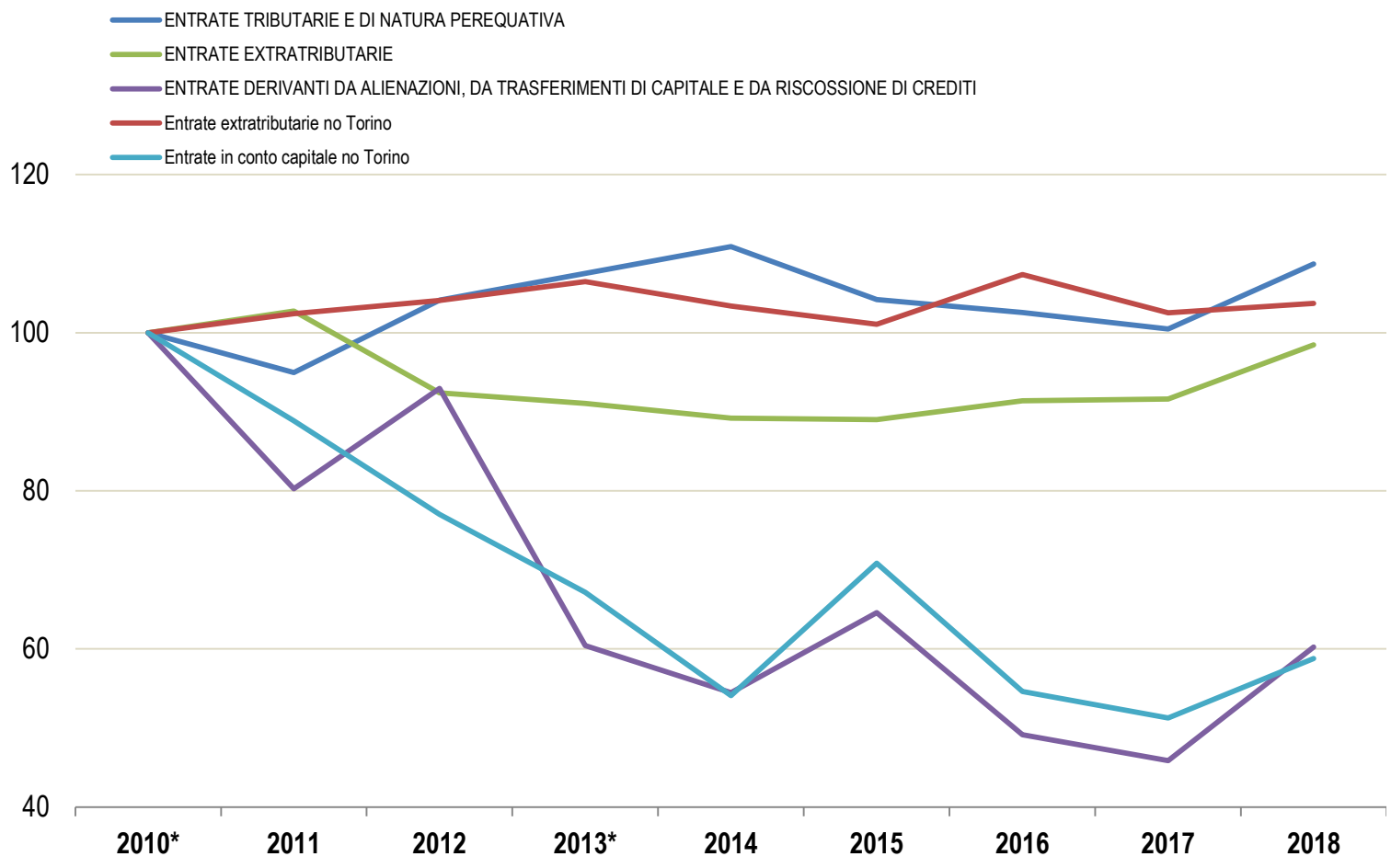
Gli incassi tributari aumentano del 9% circa fra 2010 e 2018, ma tornando in termini reali ai livelli iniziali (si ricorda che il peso delle entrate tributarie sul totale dei primi cinque titoli dell'entrata per i Comuni piemontesi è pari a circa il 50% sul totale nel 2010, nel 2018 è pari al 47% circa).
La media degli incassi da trasferimenti correnti da altri livelli di governo nel biennio 2017-2018 (circa 370 milioni di euro) è pressoché identica alla media del periodo 2010-2011 (365 milioni di euro circa).
Gli incassi da tariffe, servizi pubblici locali in controprestazione e altri minori (tra cui entrate da dividendi) sono nel 2018 pari a circa 868 milioni di euro, contro gli 880 milioni circa del 2010. La variazione, pressoché nulla, può essere scomposta territorialmente al netto degli aggregati per questa voce dagli incassi del comune di Torino, a indicare come nel caso dei Comuni piemontesi (tutti al di sotto della soglia dei 250mila abitanti) via sia stato un lieve aumento (+4%). Il comune di Torino indica un calo nel periodo di circa -10% per questo tipo di entrata.

Le entrate in conto capitale crollano in tutto il territorio del 40%, mentre quelle per accensione di prestiti sono calate del 70%. Nel periodo sono aumentate solo le entrate da anticipazioni di liquidità in maniera considerevole (il solo comune di Torino indica un incremento delle anticipazioni di liquidità da 11 milioni circa nel 2010 a 1,17 miliardi di euro nel 2018) a conferma degli effetti della crisi gestionale (ovvero le rilevanti sofferenze di cassa individuate a seguito del ri-accertamento dei residui tra il 2014 e il 2015 nei Comuni) in particolare per il comune più grande.

Nell'ultimo biennio si osserva una ripresa degli incassi per tutte le tipologie di entrata, con un incremento più consistente (+30% circa) per quelle in conto capitale. Le entrate tributarie segnano un +8% circa, le entrate extra tributarie +7,5%.

Dinamica degli incassi. Comuni piemontesi

(totale e al netto del comune di Torino) 2010-2018. 2010=100



ISTITUZIONI

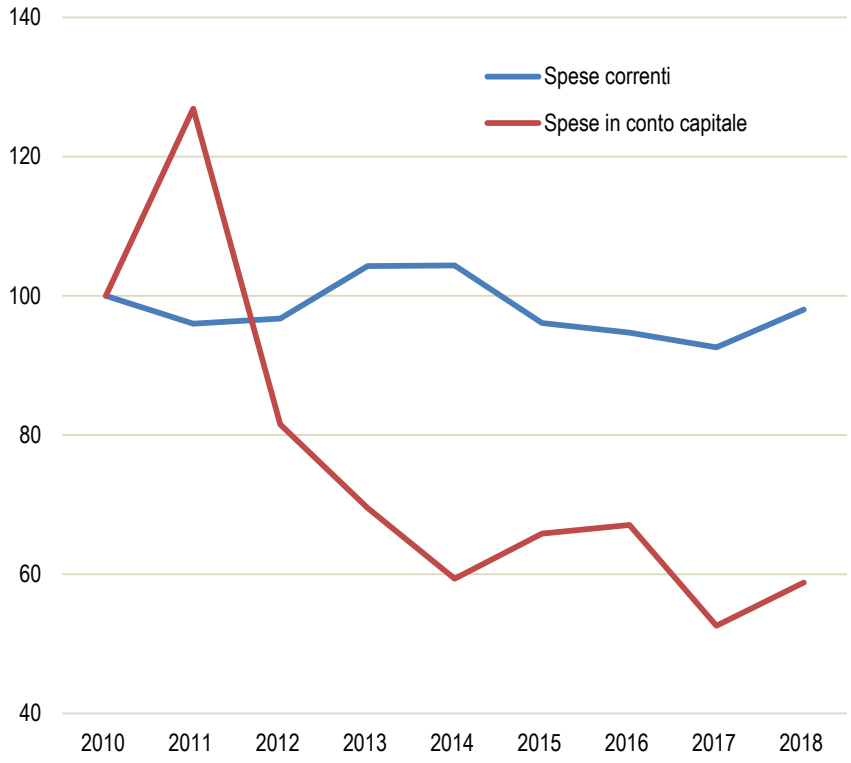
Spese

Il livello dei pagamenti correnti dei Comuni piemontesi a fine 2018 è di poco inferiore a quello del 2010: 3,7 miliardi di euro contro 3,8 circa. Le spese in conto capitale diminuiscono del 40% circa nello stesso periodo. Si notano due accelerazioni della spesa per investimenti tra il 2014 e il 2016, e nel 2018, attribuibili alle politiche del governo per allentare i vincoli del patto di stabilità, oltre agli effetti dell'accelerazione dei pagamenti dovuti all'esaurimento del ciclo di programmazione 2007-2013 dei fondi europei. I primi segnali di aumento rilevante provenienti dalle entrate per investimenti e lo sblocco del patto di stabilità sembrano confermare questa ripresa anche nel 2019.

Va segnalato che nel 2018, nonostante la mini ripresa dei pagamenti in conto capitale, la spesa per investimenti a valori correnti nei Comuni piemontesi è pari a circa 634,8 milioni di euro, da confrontare con un valore pari a 1,1 miliardi di euro nel 2010.

La spesa per investimenti procapite, al netto del capoluogo di regione, era pari a circa 247 euro nel periodo 2008-09, e scende a 122 euro nel 2017-2018. Il Comune di Torino erogava pagamenti pro capite per investimenti di circa 310 euro nella media 2008-09, scesi a 100 euro nel 2017-18, uno dei valori più bassi tra le grandi conurbazioni urbane del nord Italia.

Dinamica dei pagamenti dei Comuni piemontesi 2010-2018
2010=100

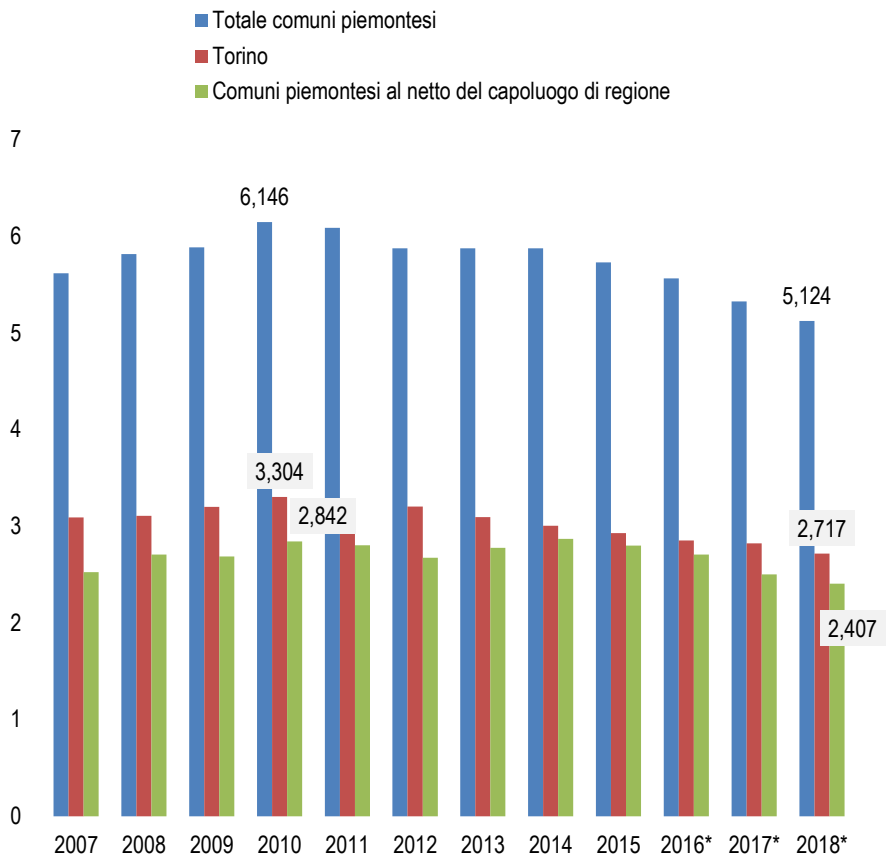


Fonte: elaborazioni su dati SIOPE

ISTITUZIONI

Indebitamento

Consistenza dello stock di debito dei Comuni piemontesi.
Dati di consuntivo. 2007-2018



Lo stock di debito dei Comuni piemontesi cala in misura significativa dopo il 2010. L'impatto delle politiche di consolidamento statali è stato rilevante sull'evoluzione dell'indebitamento dei Comuni. La compressione sempre più intensa della spesa per investimenti accompagna una dinamica accelerata dello smaltimento del debito in essere. Nell'aggregato, la consistenza del debito comunale passa da circa 6,15 miliardi di euro nel 2010 (una quota di circa il 41% del totale del debito degli enti territoriali piemontesi), a circa 5.12 miliardi nel 2018 (un calo del 17 % circa).

Una quota pari a circa il 55% del totale dello stock di debito dei Comuni piemontesi nel 2007 appartiene al comune capoluogo di regione. Nel 2018, secondo le nostre stime, la quota passerebbe al 53% del totale.
Si osserva una velocità di decremento accentuata per i Comuni piemontesi al netto del comune di Torino e nel comune capoluogo. Dal 2010 al 2018 il comune di Torino mostra un calo di rilievo (-17%)

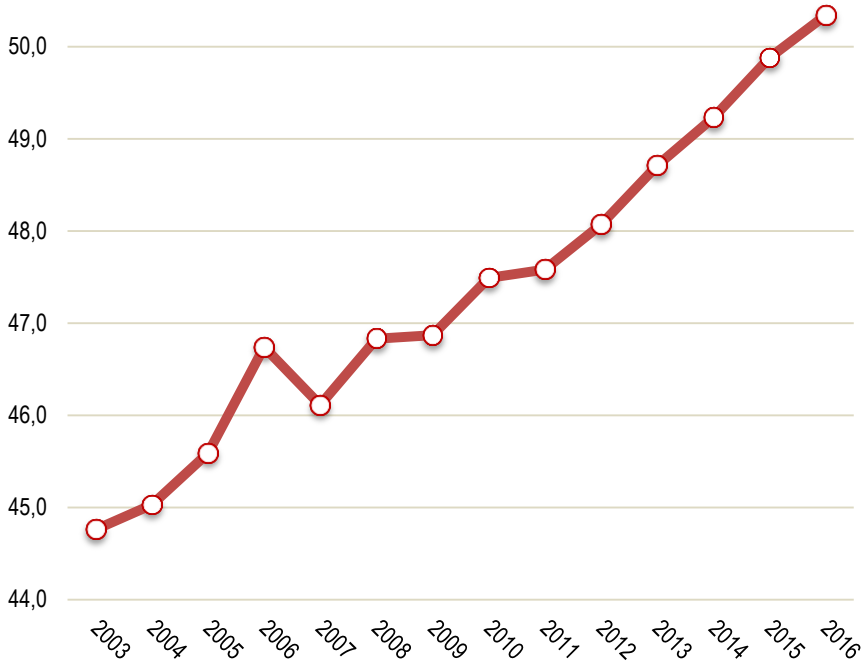
ISTITUZIONI

L'invecchiamento del personale

Se osserviamo le tendenze nazionali, vediamo come, in particolare dopo il biennio 2007-2008, sia visibile la "senilizzazione" accentuata dello stock di personale alle dipendenze della PA, con un valore medio al 2016 che tocca i 50,3 anni. Nel comparto degli enti locali, a cui i Comuni appartengono, questo valore tocca il livello record di 52,6 anni (a fronte di un valore di 45,2 anni nel 2001).
Il blocco del turnover imposto dal governo agli enti locali, i vincoli di bilancio derivanti dagli effetti della crisi e dai meccanismi del patto di stabilita hanno impedito uno svecchiamento dello stock di personale dipendente all'interno dei comparti della PA, e in particolare negli enti locali.

Il dato nazionale può trovare una declinazione a livello territoriale, e possiamo prendere quale esempio il dato relativo al comune di Torino. Dal 2003 al 2017 la quota di personale tra i 50 e i 59 anni passa dal 24% del totale al 54%, mentre la quota del personale di età compresa tra 30-39 dal 22% al 7%.

Età media del personale della P.A. in Italia



Fonte: elaborazioni Aran su dati RGS - IGOP. Dati aggiornati al 12/07/2018. L'analisi riguarda gli aggregati "personale stabile" e "altro personale" (sono esclusi lavoratori flessibili e i lavoratori socialmente utili).

ISTITUZIONI

Ridefinire il perimetro dell'intervento pubblico locale?

La situazione del comune capoluogo di regione costituisce un esempio di quella che potremmo considerare "la" questione cui dedicare maggiore attenzione nel futuro. Il restringersi degli spazi fiscali per il comune metropolitano più grande della nostra regione, la necessità di riassorbire un elevato livello di indebitamento e l'assenza di prospettive, almeno nel breve e medio termine, di supporto da livelli di governo superiori, conducono a comportamenti di bilancio orientati a quello che potremmo definire una ridefinizione forzata degli spazi di operatività dell'ente locale.

Politiche redistributive e interventi a favore dei segmenti di popolazione più svantaggiata appaiono sempre meno agibili, a meno di sforzi di innovazione nella fornitura dei servizi.

La ridefinizione del perimetro pubblico costituisce una sfida anche per gli enti locali piemontesi nei prossimi anni. Una analisi approfondita anche per i Comuni piemontesi nelle diverse fasce demografiche e nelle province di cui si costituisce il nostro territorio è necessaria.

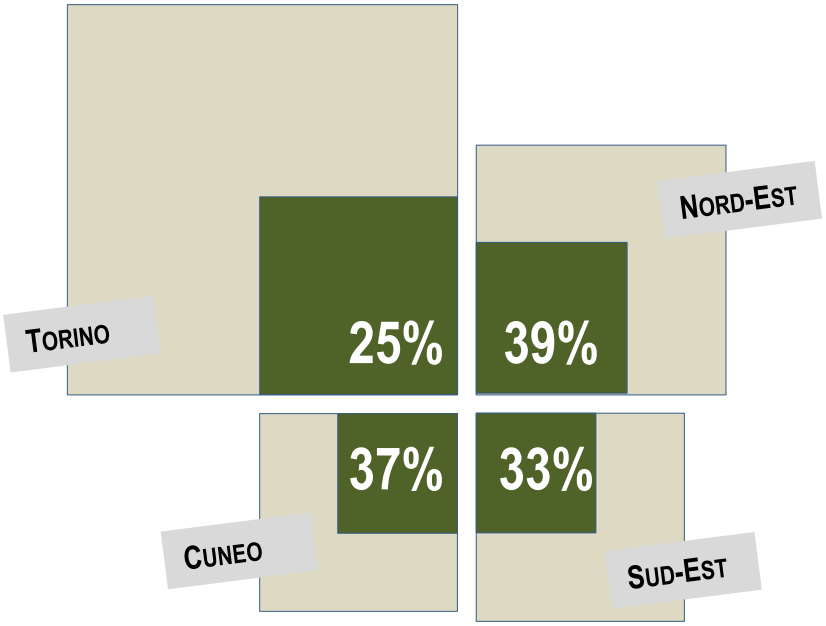
ISTITUZIONI

Le unioni di Comuni

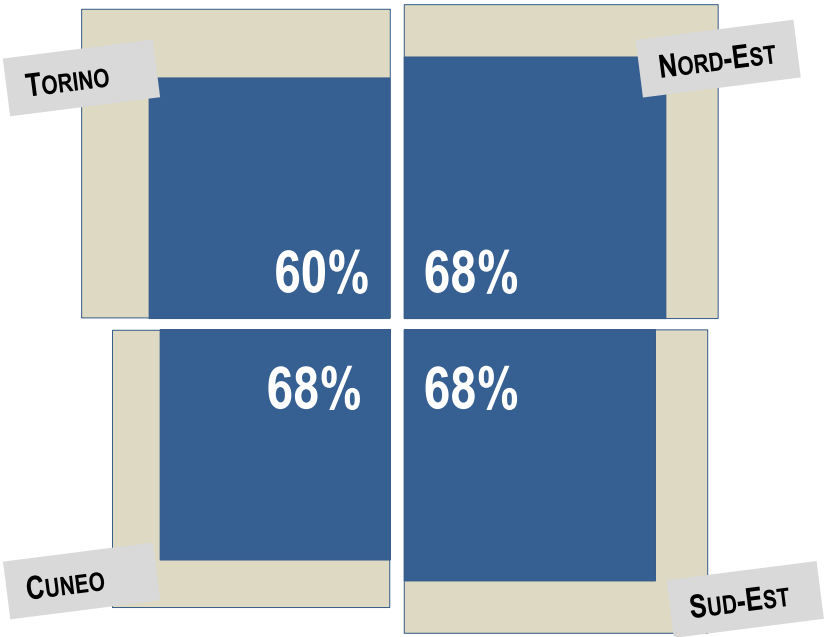
LA LEGGE SULLA GESTIONE ASSOCIATA DEI SERVIZI NEL QUADRO DELLA RIFORMA MANCATA

Le Unioni di Comuni nascono a partire dal 2010, come risultato di un iter normativo in materia di associazionismo che, passando attraverso la L.122/2010, la L.135/2012 e la più recente L.56/2014 (legge "Delrio"), sancisce l'obbligo per i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti di stipulare una convenzione o istituire un'Unione di Comuni, con lo scopo di rafforzare l'efficienza nell'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini. Sono gli ambiti per l'esercizio congiunto di funzioni o di servizi di competenza comunale. Le Unioni che coinvolgono Comuni montani si dicono anche Unioni montane. Quelle tra Comuni di montagna, si dicono Unioni collinari.
L'istituzione delle Unioni avviene in un preciso momento storico e con un obiettivo preciso: introdurre nell'ordinamento italiano un nuovo livello di organizzazione delle funzioni territoriali e dei servizi di prossimità, quale passaggio chiave di un più ampio progetto di riorganizzazione e efficientamento dell'architettura amministrativa del Paese.
Una riorganizzazione che, iniziata con l'eliminazione delle Comunità montane, è passata attraverso la creazione dell'ente "Città metropolitana", rimanendo però di fatto incompleta.

POPOLAZIONE COINVOLTA: 30%



COMUNI ADERENTI: 66%



L'idea portata avanti con la "Legge Delrio" (L.56/14) di attuare anche in Italia un modello di sviluppo "a trazione metroregionale" si è infatti scontrata con una serie di difficoltà contingenti (crisi della politica nazionale e della pianificazione regionale, mancanza di risorse finanziarie, eccesso di burocrazia ecc.) che, insieme con la sostanziale debolezza competitiva del livello metropolitano, hanno determinato incongruenze e cortocircuiti nella riorganizzazione dei ruoli dei vari enti ai diversi livelli.

- Alla scala vasta sub-regionale, lo svuotamento operativo e tecnico delle Province ha fatto venir meno chi potesse tradurre gli intenti programmatici di area vasta in politiche e le politiche in realizzazioni.
- Alla scala locale, non si è creato (nel caso della montagna si è perso) chi potesse presidiare l'organizzazione delle funzioni territoriali e dei servizi di prossimità in un'ottica di sviluppo locale.

Rispetto a questo obiettivo l'istituto dell'Unione si è rivelato in larga misura inefficace.
Un po' meno nel caso delle Unioni montane (che spesso ereditano dalla precedente Comunità un sistema radicato di legami con il territorio e prassi consolidate di collaborazione inter-istituzionale), di più per le Unioni di collina e di pianura l'eccessiva libertà con cui i Comuni possono scegliere di aderire alle Unioni determina spesso livelli elevati di sradicamento e volatilità.

L'EVOLUZIONE DELLE UNIONI IN PIEMONTE

Nel novembre 2014 la Regione Piemonte ha istituzionalizzato 48 Unioni di Comuni. La geometria delle nuove compagini associative ha continuato a modificarsi da allora, nel numero e nell'articolazione interna. Per tenere conto di queste modificazioni, periodicamente vengono approvate versioni aggiornate (o stralci) dell'originaria "Carta regionale delle forme associative".
Lo stralcio in vigore è l'ottavo e già necessita di aggiornamenti.

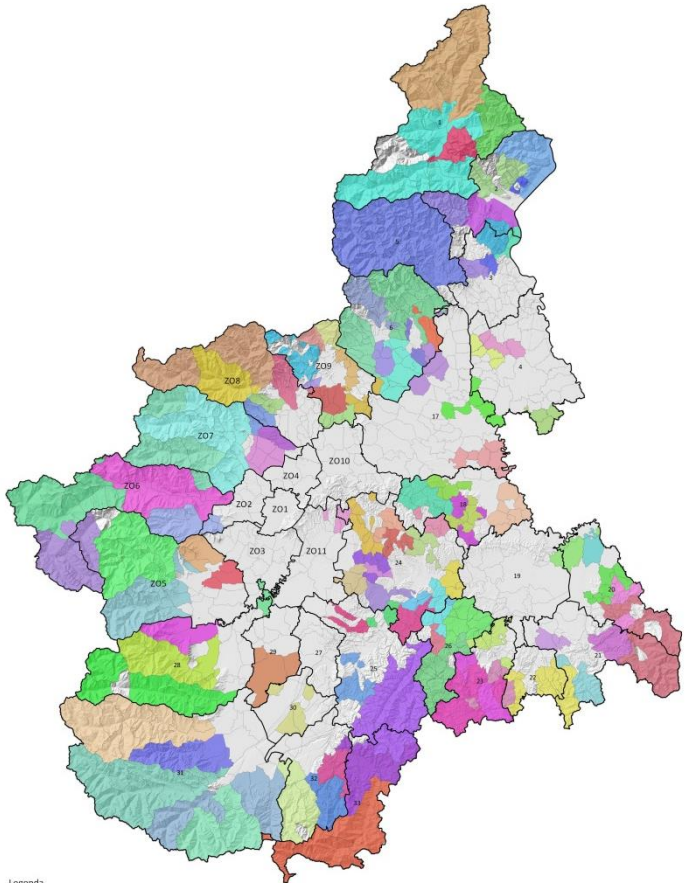
Unioni di Comuni

	2017_VII STRALCIO	% reg	2018_VIII STRALCIO	% reg	var
N. Comuni	773	64%	759	63%	-14
Superficie Kmq	16.532	65%	16.456	65%	-75
Pop. residente	1.108.588	25%	1.078.652	25%	-29.936
N. Unioni	107		107		0

Fonte: elaborazione IRES su dati Istat al 2017 e al 2018
(VII Stralcio, dati 1 gennaio 2017; VIII Stralcio, dati 1 gennaio 2018)

Diversamente dal passato, nell'ultimo passaggio la *Carta delle forme associative del Piemonte* è rimasta sostanzialmente stabile, con una riduzione complessiva di 14 Comuni, 75 kmq e circa 30 mila abitanti. L'istituto dell'Unione continua così a coinvolgere una porzione rilevante del territorio regionale, pari al 63% del totale dei Comuni piemontesi e il 65% della superficie complessiva, sebbene abitato da solo il 25% della popolazione.

Mappa Unioni di Comuni (2017, VII Stralcio) e GAL



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

IL FINANZIAMENTO DELLE UNIONI

La legge LR 3/2014 “Legge sulla montagna” (art.6), assegna alle Unioni un fondo “speciale” per la montagna così ripartito:

a) una quota non inferiore all’85% è ripartita tra le unioni montane:

1. in proporzione alla popolazione residente per fasce altimetriche;
2. in proporzione alla superficie delle zone montane;
3. secondo criteri premianti la montanità dei singoli Comuni;
4. in proporzione al personale già impiegato presso le Comunità montane dipendente dall'Unione montana.

b) una quota non superiore al 10% va ad azioni di iniziativa della Giunta regionale, anche a carattere straordinario, per finalità di promozione, tutela e sviluppo delle zone montane, mediante spese e contributi a enti e privati;

c) una quota non superiore al 5% finanzia i progetti strategici a elevata valenza occupazionale per le zone montane (al finanziamento concorrono le risorse del fondo nazionale per la montagna istituito dalla L. 97/1994 “Nuove disposizioni per le zone montane”.

A questo finanziamento si aggiunge quello destinato a tutte le forme di associazionismo (montane e non). Secondo la Legge regionale LR 11/2012, art.9 Supporto economico per la gestione associata, la Regione destina annualmente, entro l'anno finanziario di riferimento e nei limiti delle disponibilità di bilancio, contributi a sostegno della gestione associata delle funzioni e dei servizi comunali nelle forme consentite dalla normativa statale e regionale.

La Giunta regionale può prevedere inoltre l'assegnazione di appositi contributi per l'elaborazione di specifici progetti di nuove forme di gestione associata o di riorganizzazione delle esistenti.

Le funzioni e oggetto della gestione associata sono:

- Organizzazione generale dell'amministrazione,
- gestione finanziaria e contabile e controllo
- Pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale - Partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale
- Edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici
- Organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale
- Progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini
- Polizia municipale e Polizia amministrativa locale
- Attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi
- Servizi in materia statistica

Di queste, le più “presidiate” dalle Unioni nel 2017 sono state quelle di pianificazione, protezione civile e coordinamento dei primi soccorsi (20 Unioni); oltre a Edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici (17 Unioni); e Pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale; partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale (15 Unioni); e Polizia municipale e Polizia amministrativa locale (15 Unioni).

LIMITI E OPPORTUNITA'

Dal punto di vista della distribuzione spaziale, la quota dei Comuni in Unione nei singoli quadranti non si discosta di molto dalla media regionale. Varia invece dal punto di vista orografico, con la quasi totalità dei Comuni di montagna coinvolti nelle Unioni, a fronte di una copertura buona ma non completa della collina e residuale per la pianura. Nelle zone montane, in particolare nelle Alpi torinesi e cuneesi, è l'elevata la sovrapposizione tra i confini dei GAL e delle Unioni.

Il Rapporto "Le montagne del Piemonte" sottolinea comunque come i GAL siano compagini dalla composizione più stabile e quindi avvantaggiate nel realizzare i propri obiettivi. Sebbene esistano bandi specifici per sostenere la gestione associata dei servizi delle Unioni, la partecipazione di queste resta in genere molto bassa spesso proprio a seguito della mancanza di coesione e coordinamento. Ne consegue che le Unioni raramente riescono ad affermarsi quale livello di riferimento per le politiche integrate a scala intercomunale.
Eppure, se rese efficienti e dotate degli opportuni strumenti di piano, le Unioni potrebbero invece giocare chiave in molti ambiti, tra cui:

- superare l'attuale tendenza degli enti pubblici all'immobilismo e all'autoreferenzialità
- gestire i vuoti di potere lasciati dalla riforma mancata (per esempio nuovi protagonisti emergenti non istituzionalizzati dello sviluppo locale sono i GAL)
- limitare la tendenza delle politiche regionali a concentrare l'attenzione su Torino
- controbilanciare l'iperterritorializzazione che deriva in Piemonte dall'incontrollata proliferazione di partizioni subregionali in un contesto di elevata frammentazione amministrativa

In prospettiva, le Unioni possono avere un ruolo chiave soprattutto per lo sviluppo dei territori più marginali e colpiti da depopolamento. Per i Comuni piccoli di montagna l'associarsi è spesso l'unico modo per raggiungere i livelli minimi di servizio necessari a mantenere popolazione e attività. Inoltre, attraverso la partecipazione nelle Unioni è possibile affrontare con maggiore efficacia problemi e opportunità che, tipici della montagna, accomunano geometrie variabili di Comuni contermini. In montagna, le Unioni, forse più che i GAL, hanno infatti la dimensione e il ritaglio giusto per far emergere le differenze e le principali sfide dei territori montani.
Esse potrebbero quindi rappresentare il livello funzionale ottimale alla gestione dei servizi e delle progettualità alla scala intercomunale.

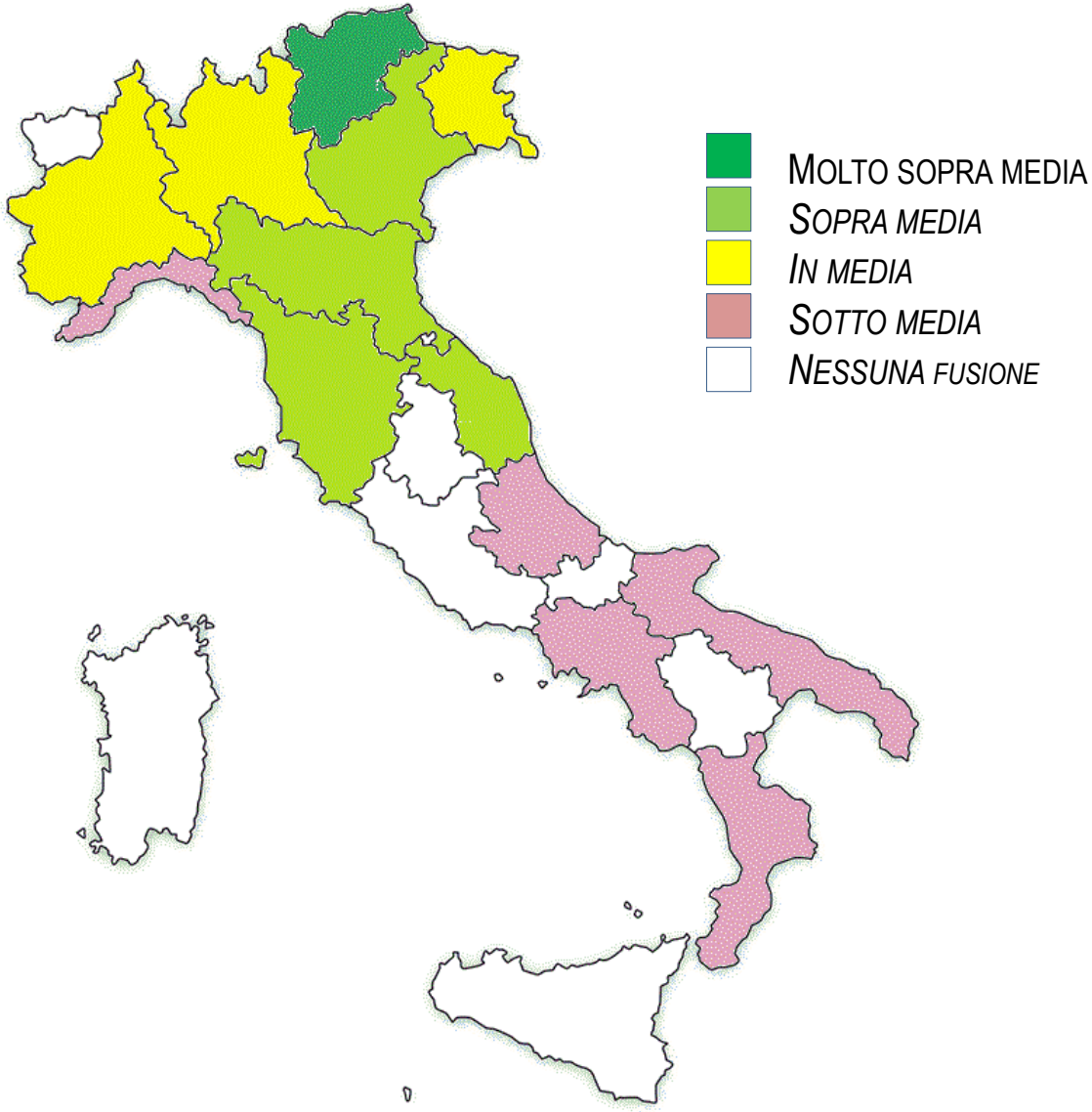
ISTITUZIONI

Le fusioni di Comuni

Le unioni di Comuni coinvolgono due terzi dei Comuni piemontesi, con poche differenze fra i quadranti (Torino 60% e gli altri tre 68%).

In termini di popolazione coinvolta la percentuale scende, dato che si tratta di Comuni di piccole dei piemontesi abitano in Comuni che hanno realizzato una unione. Il massimo si registra nel quadrante Nord-Est con il 39% e il minimo nel quadrante Niord-Ovest (torinese) con il 25%.

Le fusioni sono invece meno diffuse e hanno riguardato, in Italia, soprattutto il nord-est. Sono meno diffuse al Sud, dove in media i Comuni hanno maggiori dimensioni. In questo processo il Piemonte è vicino ai valori medi nazionali.



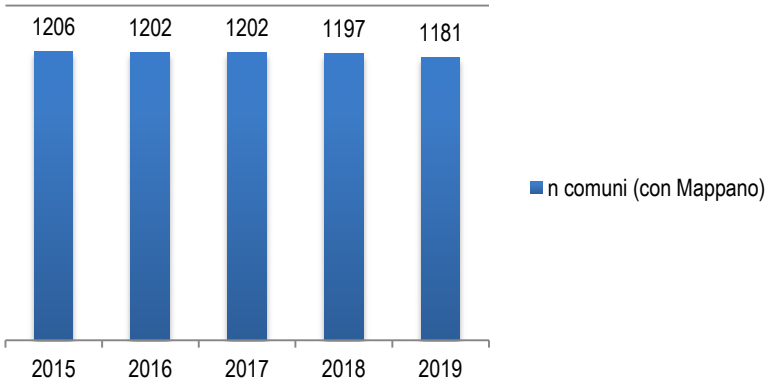
Fusione di Comuni

La Fusione di Comuni in Piemonte è normata dalle seguenti tre leggi:

- Legge regionale 28 settembre 2012, n. 11. Disposizioni organiche in materia di enti locali.
- Legge regionale 2 dicembre 1992, n. 51. “Disposizioni in materia di circoscrizioni comunali, unione, incorporazione e fusione di Comuni, circoscrizioni provinciali”.
- Legge regionale 16 gennaio 1973, n. 4. Iniziativa popolare e degli enti locali e referendum abrogativo e consultivo.

La Regione Piemonte ha inoltre definito le modalità di rimborso delle spese sostenute dagli Enti locali per i referendum e, con la D.G.R. n. n. 52-3790 del 4 agosto 2016, ha definito i criteri per determinare gli incentivi finanziari per i Comuni istituiti a seguito di fusione o incorporazione.

Numero dei Comuni in Piemonte tra il 2015 e il 2019 a seguito delle Fusioni



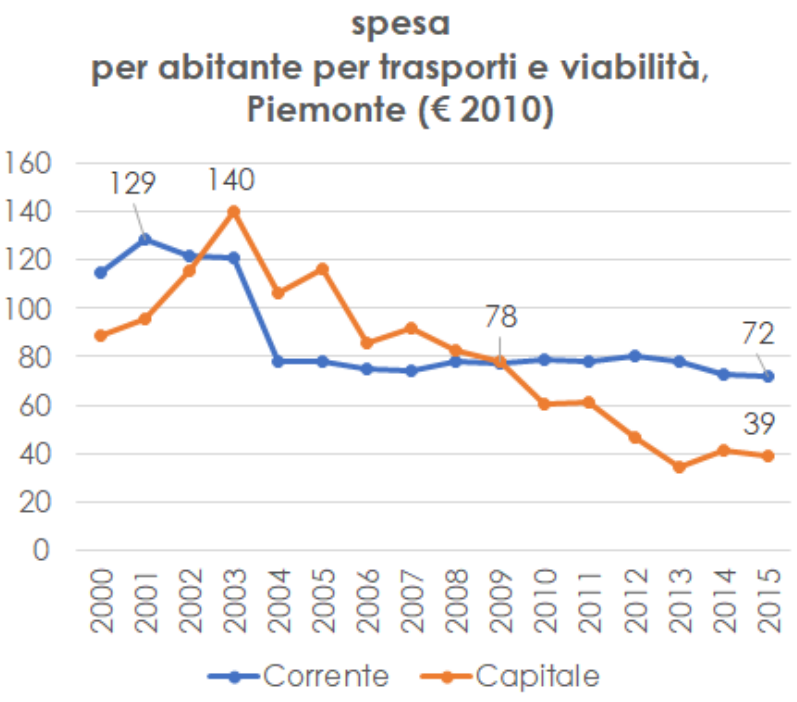
Fonte: elaborazione IRES

Negli ultimi anni il numero delle Fusioni è cresciuto rapidamente, tuttavia rispetto ad altre regioni in Piemonte non sono molti i Comuni che hanno scelto questo percorso.

La Fusione risponde a esigenze di razionalizzazione amministrativa in una situazione che, per il Piemonte, è particolarmente frammentata (atomizzata) e incline all’iper-territorializzazione. Il sistema delle risorse statali e regionali attivate per incentivare la Fusione è però a sua volta frammentato e poco chiaro. La prima forma di incentivazione, sancita dal Decreto-Legge 95 del 6 luglio 2012 (noto come “Decreto Spending Review”), era finanziata con il 20% dei trasferimenti erariali attribuiti per l’anno 2010, in misura non superiore a 1,5 milioni di euro, e nel limite degli stanziamenti previsti. In seguito, le forme di agevolazione sono mutate (la legge di Stabilità 2016 ha disposto un notevole aumento di questo contributo) ma senza previsioni di aggiustamenti in funzione del numero di Fusioni (il fondo è diviso tra le Fusioni attuate nell’anno economico); il che ha creato disomogeneità e difficoltà informativa, e reso impossibile la programmazione delle Fusioni. È un meccanismo che si è anche riverberato sulla produzione delle statistiche e di elementi di conoscenza territoriale: a seconda dell’anno di riferimento delle informazioni raccolte (le variabili) corrisponde infatti una ripartizione diversa del territorio in Comuni, con un notevole aggravio dei tempi e maggiori rischi di errore, nonché crescenti difficoltà nella comparazione alla scala comunale. Inoltre, il fatto che le Fusioni avvengano in genere tra un numero ridotto di Comuni e assumano più che altro la forma di incorporazioni di Comuni molto piccoli da parte di altri più grandi fa sì che gli effetti in termini di riduzione del numero dei Comuni in Piemonte siano molto residuali.

INFRASTRUTTURE

Quante risorse le PA locali hanno usato/attivato in questi anni per viabilità e trasporti?



Crisi economica e spending review hanno ridimensionato pesantemente (anche) la spesa dei Comuni per viabilità e trasporti, soprattutto a partire dal 2003.

- La spesa in conto capitale si contrae progressivamente dal 2003 al 2015. A fine periodo è meno di 1/3 di quella del 2003, ma rappresenta il 25% del totale (nel 2000 era il 19%)
- La spesa in conto corrente cala, soprattutto, tra il 2002 e il 2004: dopo varia di poco, senza crescere. Nel 2015 è il 9% del totale (nel 2000 era il 13%)

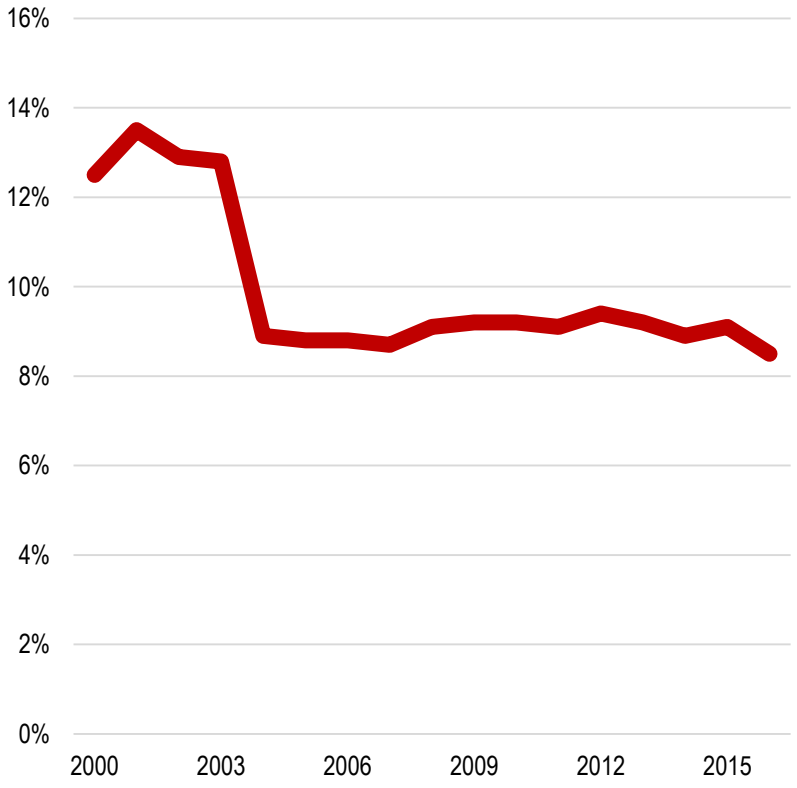
Nell'ipotesi che il trend decrescente della spesa per abitante trovi conferma anche nel periodo più recente (dopo il 2015), è lecito chiedersi se questo non abbia avuto una qualche responsabilità nel rallentare i miglioramenti dell'incidentalità.
Sicuramente, non ha favorito la realizzazione di interventi di promozione della sicurezza stradale.

Più in generale, si potrebbe chiedere se la contrazione della capacità di spesa dei Comuni non possa fare stimolare forme attive di collaborazione (fra Comuni e fra questi e gli altri enti locali ecc.) per rispondere ai bisogni di mobilità e di sicurezza dei loro residenti.

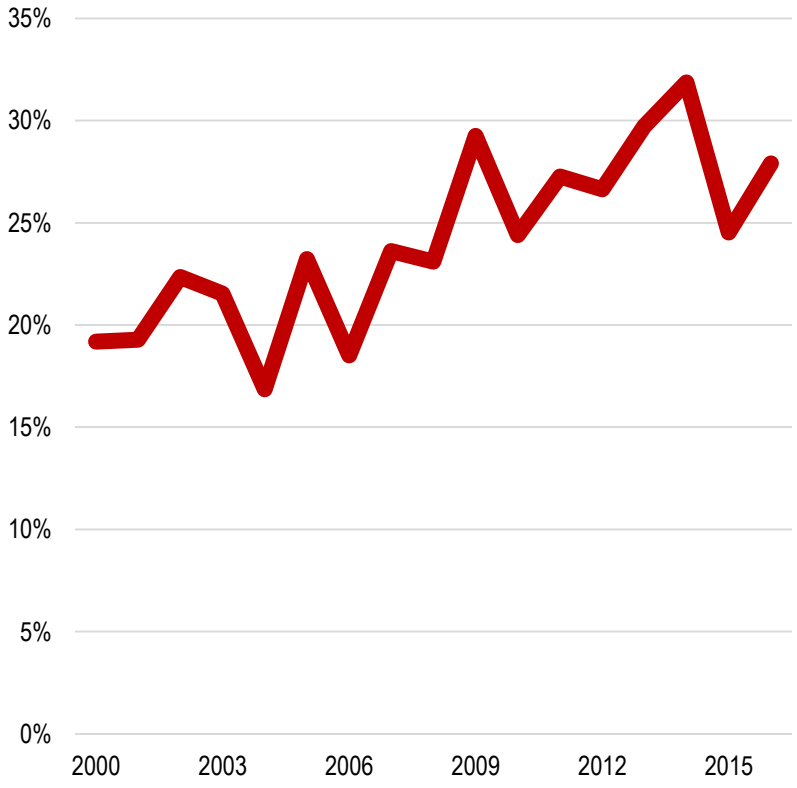
INFRASTRUTTURE

Spese in viabilità dei Comuni

IN % SU TOTALE CORRENTI



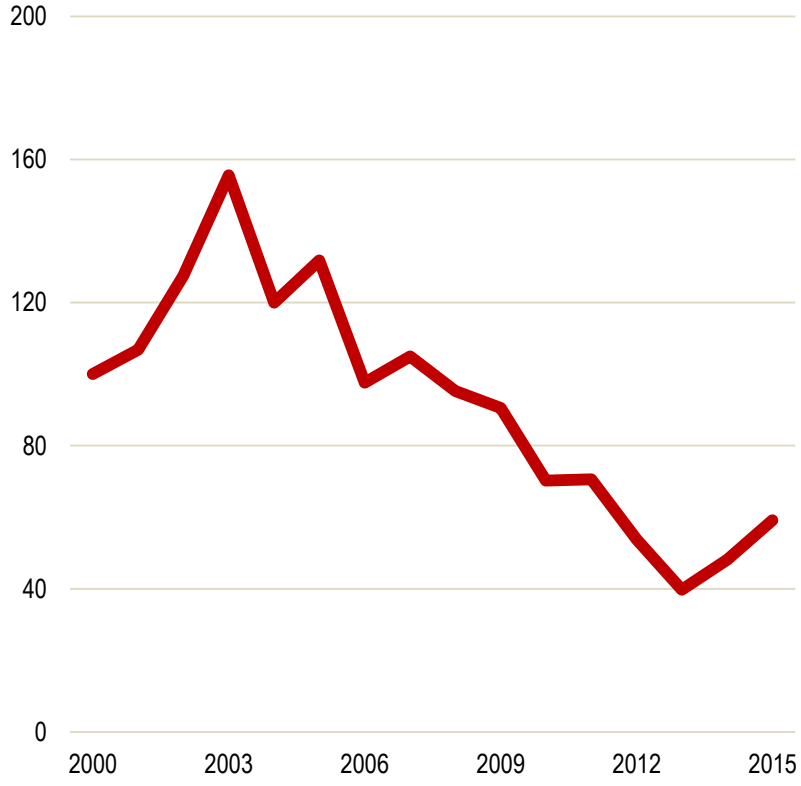
IN % SU TOTALE IN C. CAPITALE



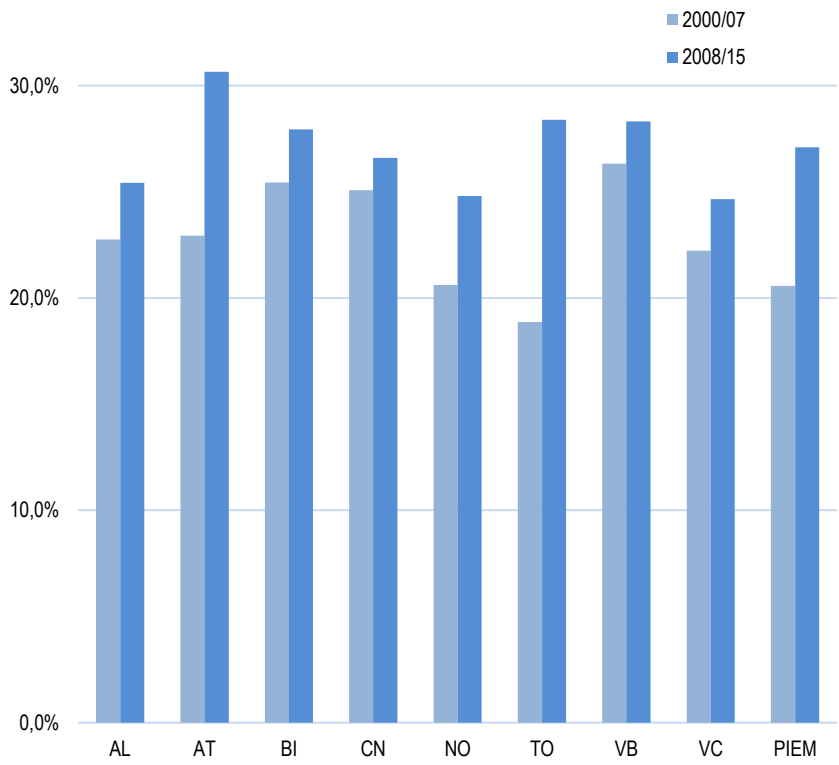
INFRASTRUTTURE

Spese dei Comuni per viabilità (solo conto capitale)

IN VALORE ASSOLUTO (€ 2010)

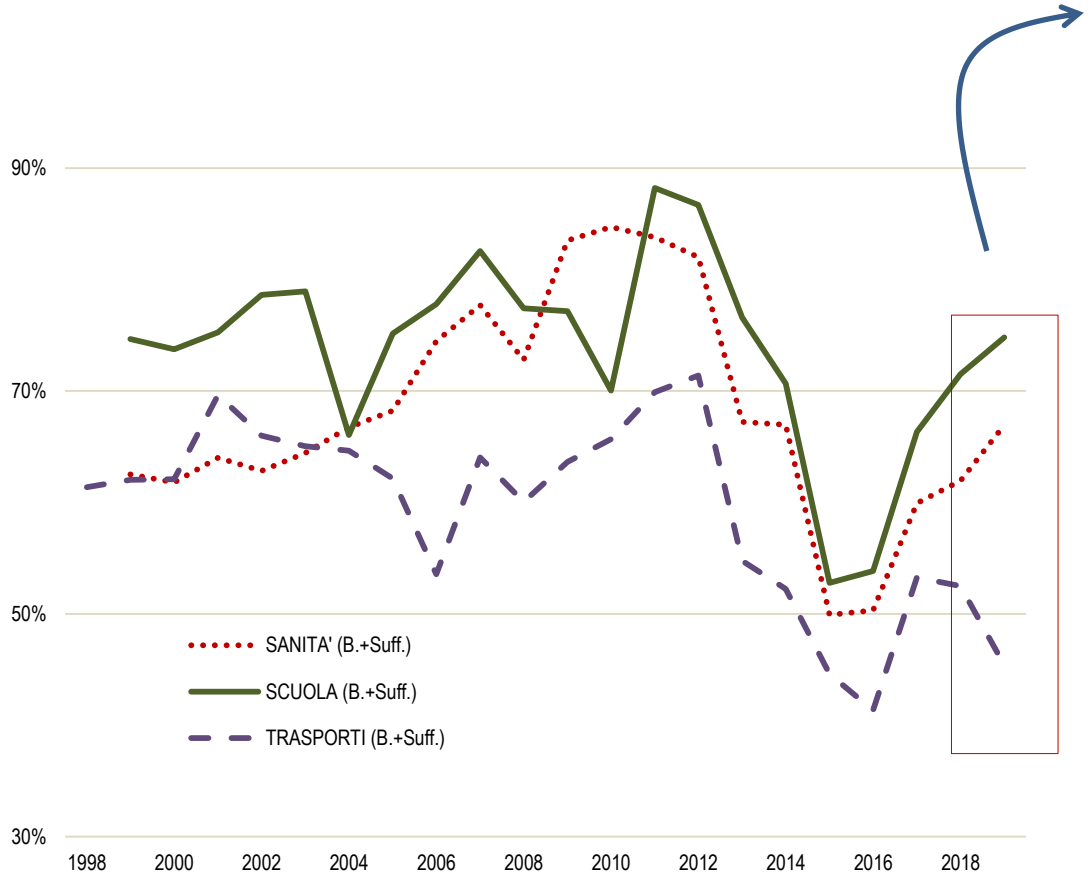


IN % SU TOTALE IN C. CAPITALE

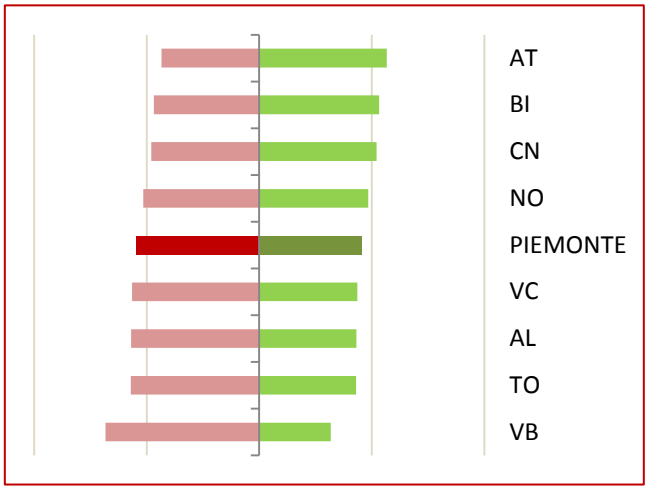


INFRASTRUTTURE

TPL: soddisfazione degli utenti



SODDISFAZIONE NEL 2019



Fonte Indagine sul clima d'opinione – IRES Piemonte

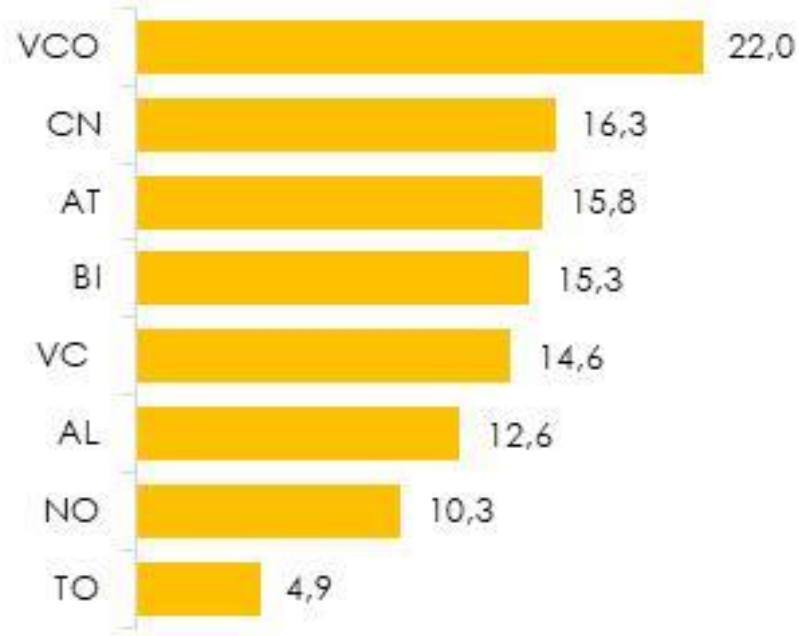
La soddisfazione degli utenti per i trasporti ha seguito un andamento difforme rispetto ad altri servizi di base, come scuola o sanità. Mentre questi ultimi due hanno seguito la dinamica della crisi, la soddisfazione per i trasporti è cresciuta per buona parte della prima fase della crisi, è diminuita fino al 2014 e dopo un buon andamento di un paio d'anni ha segnato prima una stasi e poi nell'ultimo anno un declino.

INFRASTRUTTURE

Le infrastrutture dell'istruzione

SERVIZIO DI SCUOLABUS

Scuole primarie
Quota di allievi che utilizzano il servizio
(ogni 100 iscritti)



Gli iscritti alla scuola primaria usufruiscono del servizio di scuolabus in un comune su due (50,4%). Quasi due su tre nei piccoli Comuni (64 %).

Nella scuola primaria la Rilevazione scolastica censisce circa 17.900 bambini che, a livello regionale, usufruiscono dello scuola bus. La quota di questi allievi sul totale degli iscritti per provincia, sottolinea l'utilizzo del servizio: nel VCO - che ha quasi tutti i Comuni montani – un iscritto su cinque prende lo scuola bus, quota che si riduce per la provincia di Torino al 5%.

Sul totale Comuni metà, 50,4%, hanno sedi di primaria che contano iscritti (a volte anche poche unità) che usufruiscono del servizio scuola bus. Tra i piccoli Comuni (al di sotto dei 5mila abitanti) la quota sale al 64% a livello regionale (nel VCO è al 74%).

PUNTI DI EROGAZIONE DEL SERVIZIO: LA COPERTURA

Scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado
(% di Comuni con almeno una sede per livello di scuola)

Provincia	Scuole infanzia	Scuole primarie	Scuole secondarie I grado
Alessandria	54,2	54,2	25,3
Asti	44,9	47,5	22,9
Biella	76,9	62,8	37,2
Cuneo	63,6	64,4	36,8
Novara	86,4	83,0	39,8
Torino	79,0	80,6	42,9
VCO	65,8	68,4	28,9
Vercelli	53,5	52,3	29,1
PIEMONTE	66,3	66,0	34,4

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, 2017/18

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola.

Le scuole dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi e una presenza capillare nei due terzi dei Comuni piemontesi. Le sedi nel livello prescolare sono 1.674 con un numero medio di allievi per sede contenuto (63 è la media regionale); le sedi nella primaria sono 1.359, mentre il numero medio di allievi per sede raddoppia: è pari a 139.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado si contano meno sedi, più grandi dal punto di vista dell'utenza, e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di primo grado conta 622 sedi presenti nel 34% dei Comuni, con una media allievi/sede di 188.

Le scuole secondarie di secondo grado sono concentrate in 87 Comuni piemontesi, pari al 7,2% del totale.

INFRASTRUTTURE

Le reti a Banda Larga

Le reti di BL costituiscono un'infrastruttura decisiva per sviluppare la società/economia digitale di un paese/regione. Si tratta di un'infrastruttura simbiotica. La sua presenza consente di valorizzare/catalizzare/abilitare una varietà di pratiche innovative**, ma non da sola e a certe condizioni.**

Non a caso, per misurare il progresso della società/economia digitale nei paesi, l'Unione Europea ha proposto un indice, l'indice DESI Index (The Digital Economy and Society Index) che considera 5 dimensioni chiave:

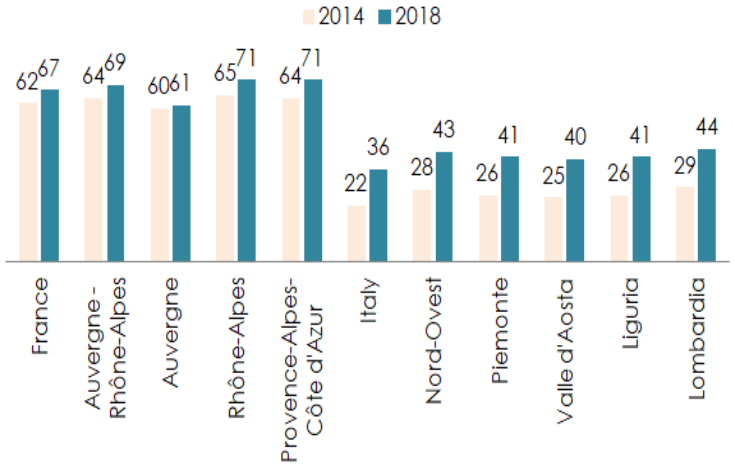
- Connettività, (le reti fisse e mobili di BL e i relativi applicativi)
- Capitale Umano (le competenze necessarie per poter beneficiare delle opportunità offerte dall'uso della BL)
- Utilizzo di Internet (la varietà di attività che possono essere svolte online)
- Integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese
- I servizi pubblici digitali

Nel 2018, il valore di questo indice per l'Italia (0,44) colloca il paese nel **terz'ultimo posto della graduatoria** dei 28 paesi EU. Per il Piemonte, il valore dell'indice è di poco migliore (0,47) (si veda://www.osservatorioict.piemonte.it/it/agenda-digitale.html)

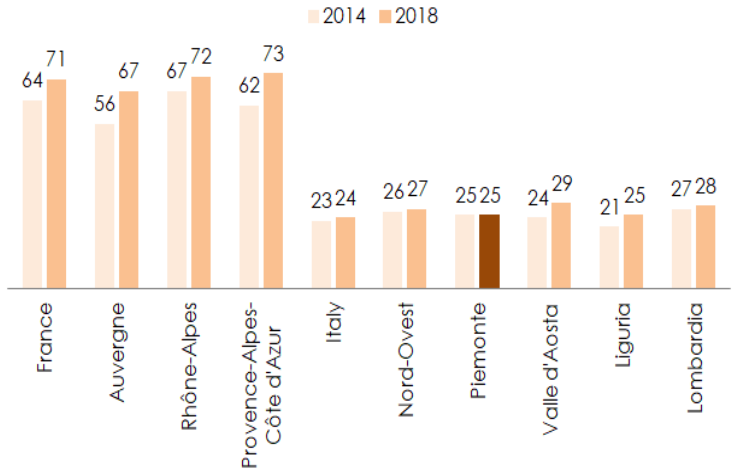
La realizzazione di progetti di BL deve essere accompagnata da opportuni interventi per innovare i servizi che attraverso di essa sono forniti. Ciò richiede, sua volta, di adeguare le competenze e di migliorare la capacità di gestione dei servizi (monitoraggio del loro uso, valutazione delle loro ricadute) .
In certi casi poi, richiede, un deciso ridisegno normativo, che semplifichi le procedure e le loro applicazioni.

USI DI INTERNET: ECOMMERCE E PA

Individui (%) che hanno acquistato online negli ultimi 12 mesi



Individui (%) che hanno interagito con la P.A. via internet negli ultimi 12 mesi



IL GIORNO DELLA MARMOTTA DEVE ANCORA VENIRE

I tassi di utilizzo di Internet nelle regioni Italiane sono inferiori a quelli delle regioni francesi.

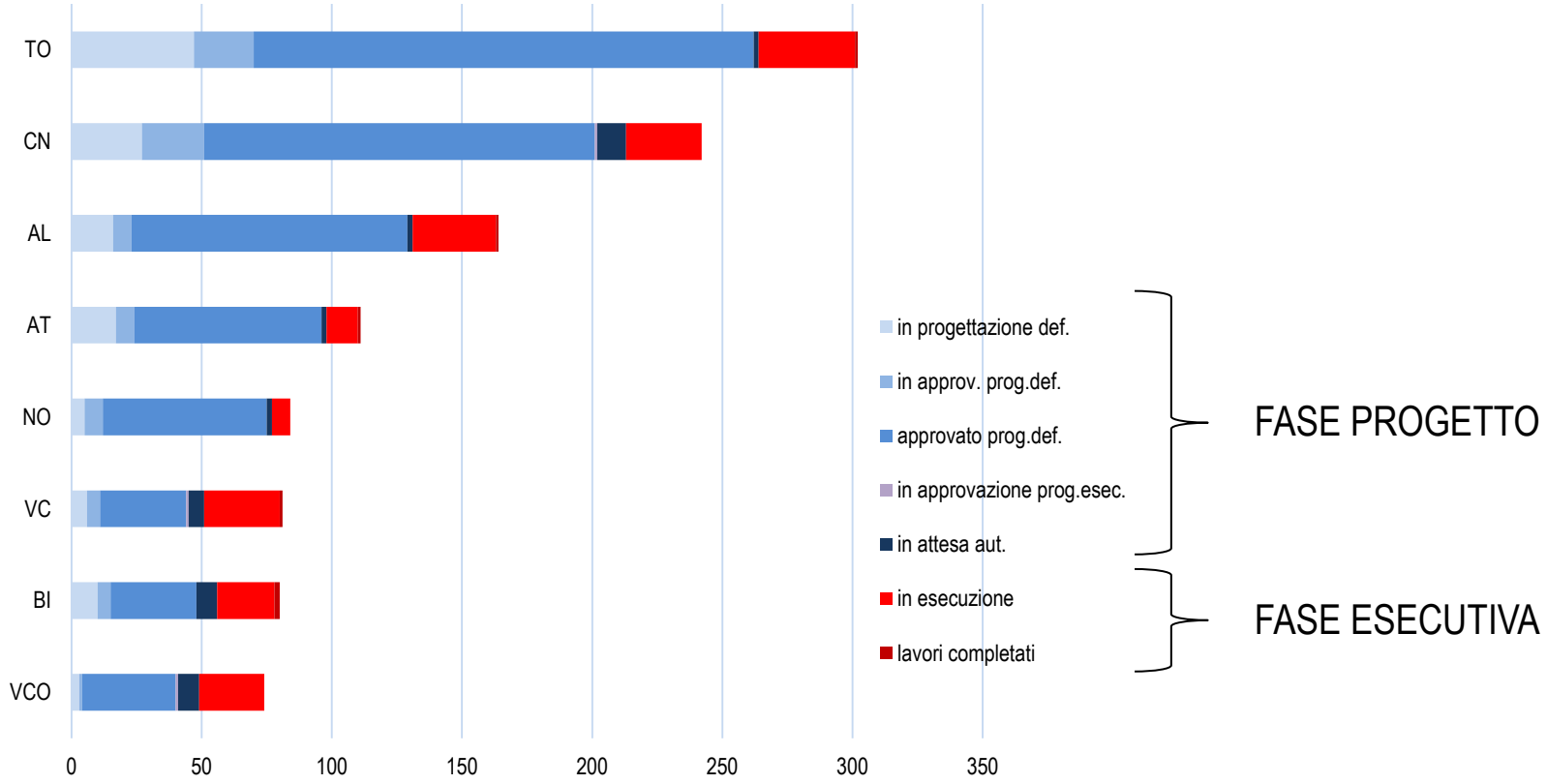
L'uso della rete per interagire con la PA è fermo nelle regioni italiane: perché?

Fra le ipotesi quella che i servizi di e-gov oggi offerti dalla PA non rispondano alle aspettative degli utenti.

Fonte:EUROSTAT (popolazione 15-74anni)

INFRASTRUTTURE

Attuazione del Piano Banda Ultra Larga

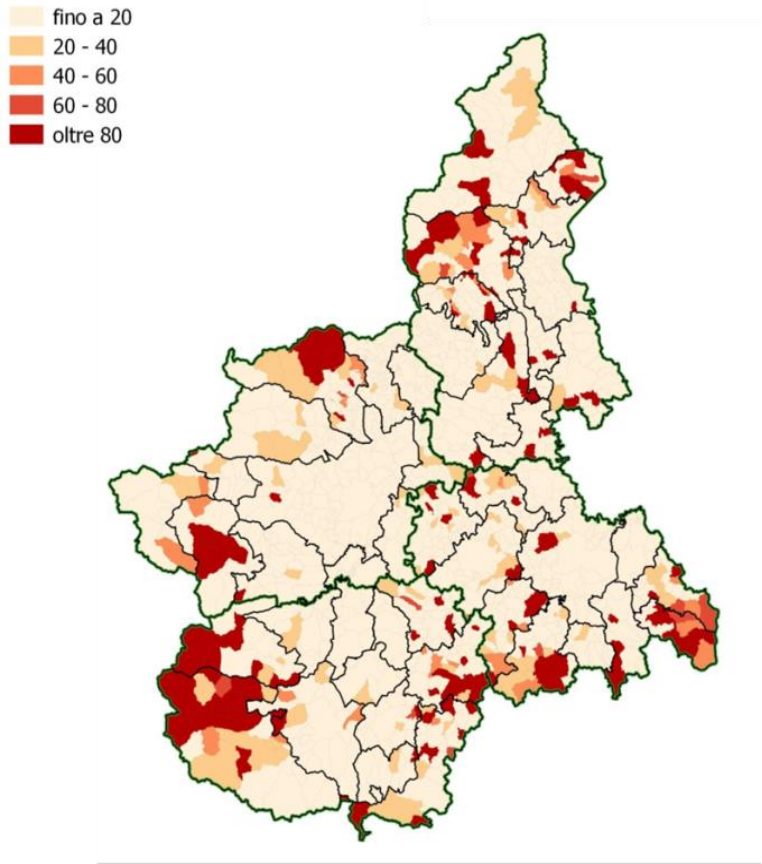


Questa la situazione a luglio 2019 (mancano un'ottantina di Comuni, per i quali i progetti erano privi di permesso)

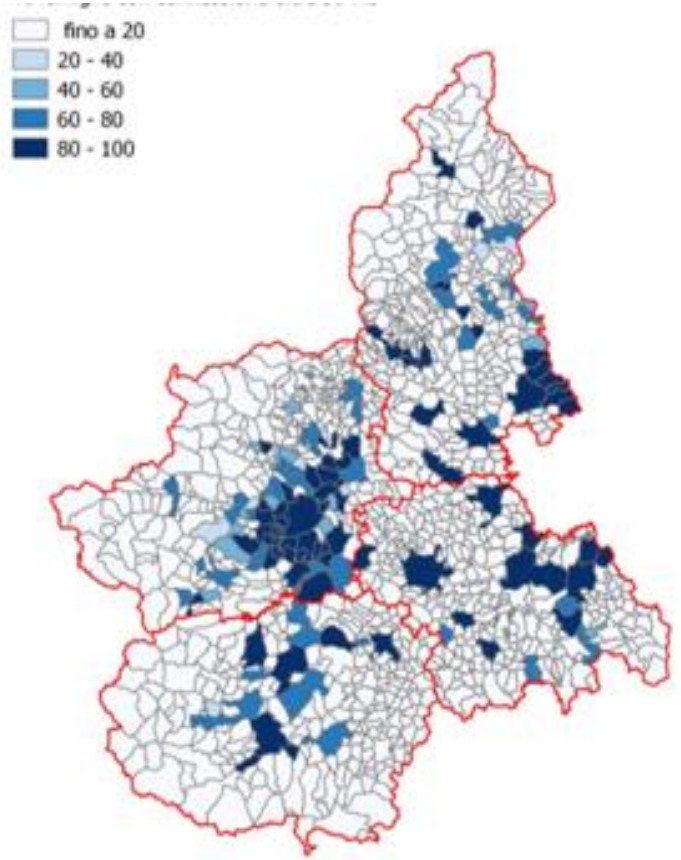
INFRASTRUTTURE

L'accesso alla Banda Larga: una geografia non sconosciuta

% di famiglie prive di BL, gennaio 2019

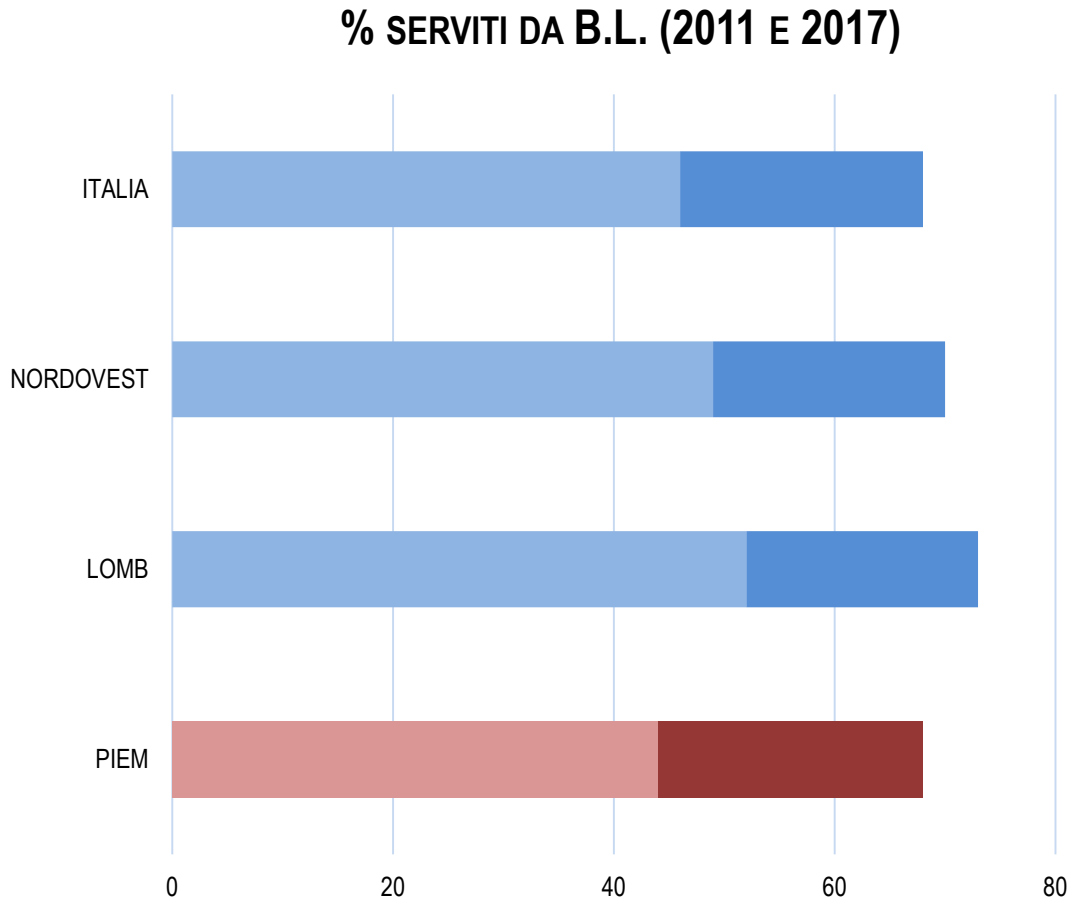


% di famiglie con connessioni oltre 30Mb, gennaio 2019



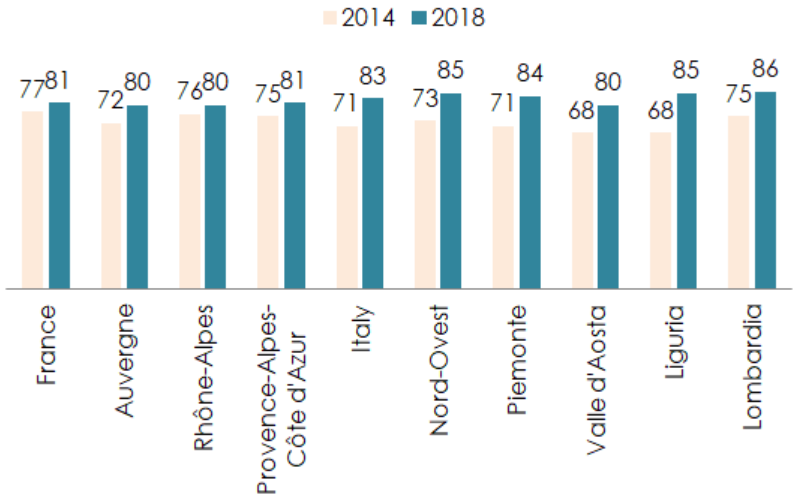
INFRASTRUTTURE

Diffusione della Banda Larga

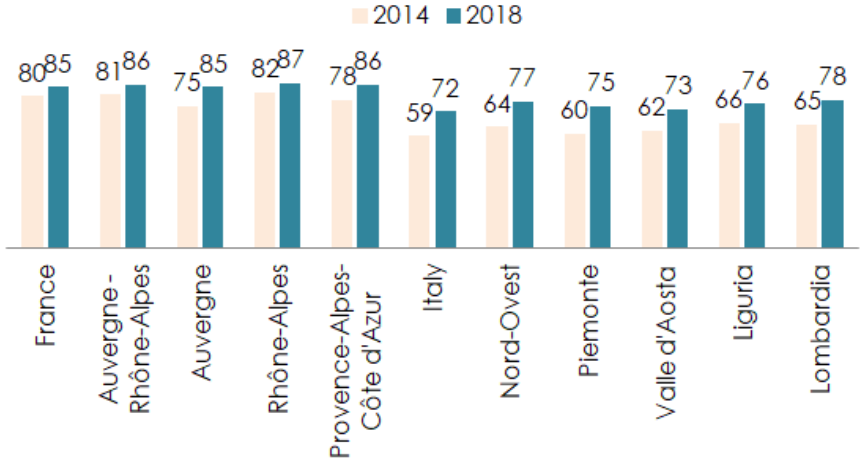


INFRASTRUTTURE DI BL: ACCESSO E USO

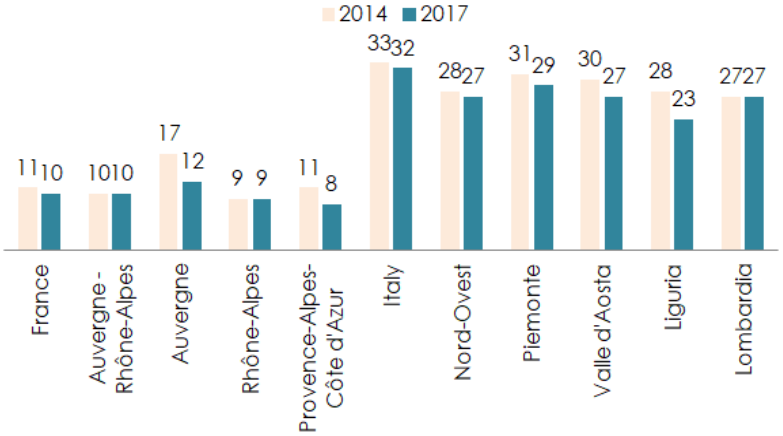
Famiglie /%) che accedono a B.L.



Individui /%) che usano internet una volta la settimana



Individui /%) che non hanno mai usato un computer



Miglioramento apprezzabile nell'uso che però è ancora inferiore a quello di altre regioni europee

In Italia esiste uno zoccolo duro degli individui lontani dal mondo digitale !!

Fonte: EUROSTAT (popolazione 15-74anni)

POLITICHE DI WELFARE

Risposte a diverse esigenze

Molti interventi dei Comuni e dei loro enti strumentali sono destinati alle “fasce deboli”: popolazioni immigrata, persone in carcere, persone con dipendenze patologiche, persone diversamente abili, anziani a rischio non autosufficienza, madri sole, popolazioni colpite da calamità naturali, persone in condizione di grave svantaggio sociale ed economico.

- Assistenza economica e sostegno alle spese primarie; con finalità simili le agevolazioni tariffarie relative ai servizi comunali (trasporto e mense scolastiche, servizi cimiteriali), le agevolazioni fiscali sui tributi comunali, i contributi sulle rette di ricovero o per la fruizione di servizi domiciliari o la frequenza di centri diurni
- Assistenza domiciliare per anziani poveri; buoni taxi per i disabili
- Interventi di tutela e affido dei minori
- Attività di inclusione lavorativa dei disoccupati e di contrasto dell’esclusione sociale (es.: cantieri di lavoro per detenuti)
- Risposte temporanee all’emergenza abitativa e promozione di affitti a canone concordato
- Interventi emergenziali come il riparo invernale per le persone senza fissa dimora.

Assorbono una quota rilevante dei bilanci dei Comuni piemontesi. Per l’area “Diritti sociali, politiche sociali e famiglia”, la spesa in termini procapite (impegni 2017) ammonta a 117 euro, ed incide per almeno il **14% della spesa corrente** di tutte le aree.

Molti di questi interventi sono categoriali o vengono erogati in modo separato da uno specifico settore comunale, che spesso non è tenuto a considerare altre condizioni familiari o altri servizi usati.

Le regole per accedere agli interventi mutano tra i vari servizi; risultano disomogenee tra gli enti.
L‘informazione ai destinatari è carente. Prevale l’attenzione a chi ha chiesto ed usa l’intervento rispetto alla domanda potenziale o non espressa. Sono affrontate soprattutto le situazioni di bisogno conclamato, rispetto ad interventi di prevenzione dell’ingresso in tali condizioni.

Monitorare l’ingresso delle persone in una situazione di fragilità, quindi la permanenza, la fuoriuscita, valutare gli esiti, sono pratiche poco diffuse tra gli enti e presenti in modo sporadico nei singoli Comuni.

POLITICHE DI WELFARE

Strumenti di sostegno al reddito

La sperimentazione del SIA e il successivo avvio del Reddito di Inclusione (2018) e del Reddito di Cittadinanza (2019) mirano a superare le principali criticità dei servizi comunali visti mediante:

- beneficio economico definito (erogato da INPS) affiancato dai percorsi locali di inserimento
- patto di Inclusione sociale rivolto ai 'nuclei più fragili' (circa 1/2 beneficiari): integra servizi sociali e altri servizi comunali
- patto per il lavoro rivolto ai soggetti 'più prontamente attivabili' (non oltre 1/4 beneficiari) (3) e seguito dai servizi per il lavoro. Il restante ¼ dei beneficiari disporrà di pensione di Cittadinanza, quindi è esente da percorsi.
- aumento del target coperto e dell'intensità dell'intervento: da 30.700 nuclei che hanno ricevuto un aiuto economico nel 2016 (medio annuo 822 eu) ai 23.891 beneficiari del ReI (medio 258 mensili) nel 2018 ai 51.087 nuclei (4) beneficiari del RC (medio 458 mensili); i nuclei piemontesi in povertà assoluta sono stimati nel 5,8% delle famiglie (116 mila nuclei con 250 mila persone)
- potenziamento, già avviato, dei servizi sociali e dei servizi per il lavoro (Centri Impiego)
- banche dati a disposizione degli enti per controlli su condizioni soggettive, reddituali, prestazioni usufruite
- profilazione con criteri omogenei di chi chiede le diverse prestazioni sociali locali, utile a conoscere la domanda e ad impostare il contenuto degli interventi e la valutazione
- strumenti e procedure di valutazione degli esiti degli interventi
- coinvolgimento nella Comunità attraverso Progetti Utili alla collettività (da 8 a 16h settimanali) rivolti ai beneficiari dei precedenti due Patti

POLITICHE DI WELFARE

Contrasto all'emergenza abitativa

Famiglie in stato di emergenza

La perdita della casa può derivare dallo sfratto, dovuto in larga misura a morosità, oppure dalla vendita all'asta da parte del Tribunale, per insolvenza delle rate di mutuo. Marginali le ordinanze di sgombero per occupazione abusiva oppure per inagibilità dell'alloggio fatte dalle ASL. Spesso alla base vi è un evento precipitante, come la perdita del lavoro, una separazione, un lutto familiare, che impediscono di mantenere le spese di un alloggio.

Famiglie a rischio

Il costo della casa (sia in affitto che in proprietà) è comunque un potente fattore di disagio/impoverimento. L'1,3% delle famiglie piemontesi (circa 22mila nuclei) ha un costo di servizio del mutuo immobiliare superiore ad un terzo del proprio reddito disponibile; mentre l'affitto incide in modo elevato per oltre il 40% dei nuclei che risiedono in locazione. Altre sistemazioni a rischio riguardano: persone in via di dimissione da strutture ospitanti (Comunità terapeutiche, casa famiglia, carcere) e senza famiglia in grado di ospitarle; persone che vivono a rischio di violenza domestica; occupanti illegali di alloggi; residenti in alloggi senza un contratto.

Piemonte

Sfratti eseguiti (morosità)
3378 (2017)
4030 (2018)

Provvedimenti esecutivi di sfratto
2788 (2017)
2267 (2018)

Procedimenti di esecuzione immobiliare
5200 (2016)
6090 (2017)

POLITICHE DI WELFARE

Gli interventi sulla casa

Edilizia pubblica

Lo stock disponibile di case popolari gestite dalle tre ATC oppure dai Comuni si stima in circa 50 mila alloggi, ma non tutti sono disponibili: la carente manutenzione impedisce di usare l'intero stock. Gli alloggi dovrebbero costituire una sistemazione temporanea. Ma quelli che si liberano e vengono riassegnati sono pochi: 952 nell'ambito torinese, e 1000 per Piemonte Sud. Per quasi ¾ degli assegnatari torinesi la durata dell'assegnazione supera i 10 anni; per il 26% supera addirittura i 30 anni. La Regione intende definire una durata massima di otto, rinnovabili se permangono tutti i requisiti soggettivi e di ISEE. Le assegnazione degli alloggi ERP agevolano alcune fasce deboli quali persone ultrasessantacinquenni, malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66 per cento, purché non in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza.

Nel 2015 il canone medio era di 90 euro mensili, le spese medie mensili extra canone per utenze 99 euro. Ritardi e morosità di competenza incidono fortemente: ammonta al 10% del fatturato storico delle bollette . I contributi regionali (fondo sociale regionale) sono cresciuti da 7120 nel 2015 a 8622 nel 2018.

Sono disponibili anche contributi per morosità incolpevole per alloggi di proprietà privata. Riguardano circa 700 famiglie piemontesi e derivano da legge statale. Vi sono anche iniziative prese da Associazione Bancaria Italiana, per sospendere il pagamento delle rate mutui sull'acquisto prima casa, in caso di perdita del lavoro.

Affitti a canone concordato

In Piemonte ogni anno vengono stipulati circa 13 mila contratti di locazione a canone concordato, su un totale di oltre 84 mila nuovi contratti di locazione complessivo a uso residenziale. Di rilievo la possibilità di scegliere la tassazione separata (con aliquota fissa e ridotta) del reddito derivante da questi contratti. Il canone annuo medio ammonta a 65 euro/mq (270 mensili per 50 mq).

Contributi e garanzie per contratti a canone concordato

Attraverso le Agenzie sociali per la Locazione attivate dai principali Comuni, e incentivate da contributo regionale, si stipulano con locatori privati di contratti a canone concordato. Si evita così lo sfratto di alcune centinaia di famiglie l'anno. Iniziative simili sono messe in atto, con bando annuali, da alcune Fondazioni di origine bancarie.

TERRITORIO

Il Piano regolatore generale comunale

Il Piano regolatore generale comunale (P.R.G.C) è lo strumento principale a disposizione dei Comuni per il disegno e il governo del territorio. Il Piano e le sue Varianti sono soggette a valutazione e verifica del rispetto delle norme previste dalla Pianificazione di livello superiore: Piano territoriale di coordinamento provinciale, Piano territoriale generale metropolitano nel caso di Città metropolitana, Piano territoriale regionale, Piano paesaggistico, l'adeguamento dei PRGC alle Linee Guida dei siti UNESCO, Piani di settori quali il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI), il Piano di Tutela delle acque, la normativa relativa alle attività a Rischio di Incidente Rilevante (RIR) o la disciplina del Commercio, ecc.. La Legge Urbanistica Regionale n. 56/77 e s.m.i. definisce le modalità di formazione e approvazione del piano regolatore e delle sue varianti (artt 15, 15 bis, 17).

La Legge regionale n. 3/2013 ha semplificato le procedure e introdotto, le conferenze di Copianificazione e valutazione, come metodo partecipativo per la verifica e approvazione dei contenuti del Piano e il supporto ai Comuni. Le conferenze sono regolate dal Decreto del Presidente della Giunta regionale 23 gennaio 2017, n. 1/R. Le procedure semplificate di variante al P.R.G.C.. riguardano il Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, gli accordi di programma, le richieste imprenditoriali allo Sportello Unico Attività Produttive, i progetti relativi ad interventi finanziati con fondi europei, statali o regionali, gli interventi di Interventi di riqualificazione urbanistica ed edilizia ai sensi dell'articolo 12 della L.R.16/2018, la realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità.

Il Piano paesaggistico regionale

Il Piano paesaggistico regionale (Ppr), approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017, è il principale strumento di tutela e promozione del territorio e del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile.

Tutti gli strumenti di pianificazione urbanistica o territoriale (come i PRGC) devono essere adeguati ai vincoli posti dal Piano paesaggistico e ogni variante deve rispettare le norme. Gli elaborati del Ppr e gli strumenti per l'adeguamento sono disponibili sul sito della regione ed è stato attivato un servizio di consulenza telefonica e via mail a supporto dei Comuni e degli altri enti o soggetti interessati.

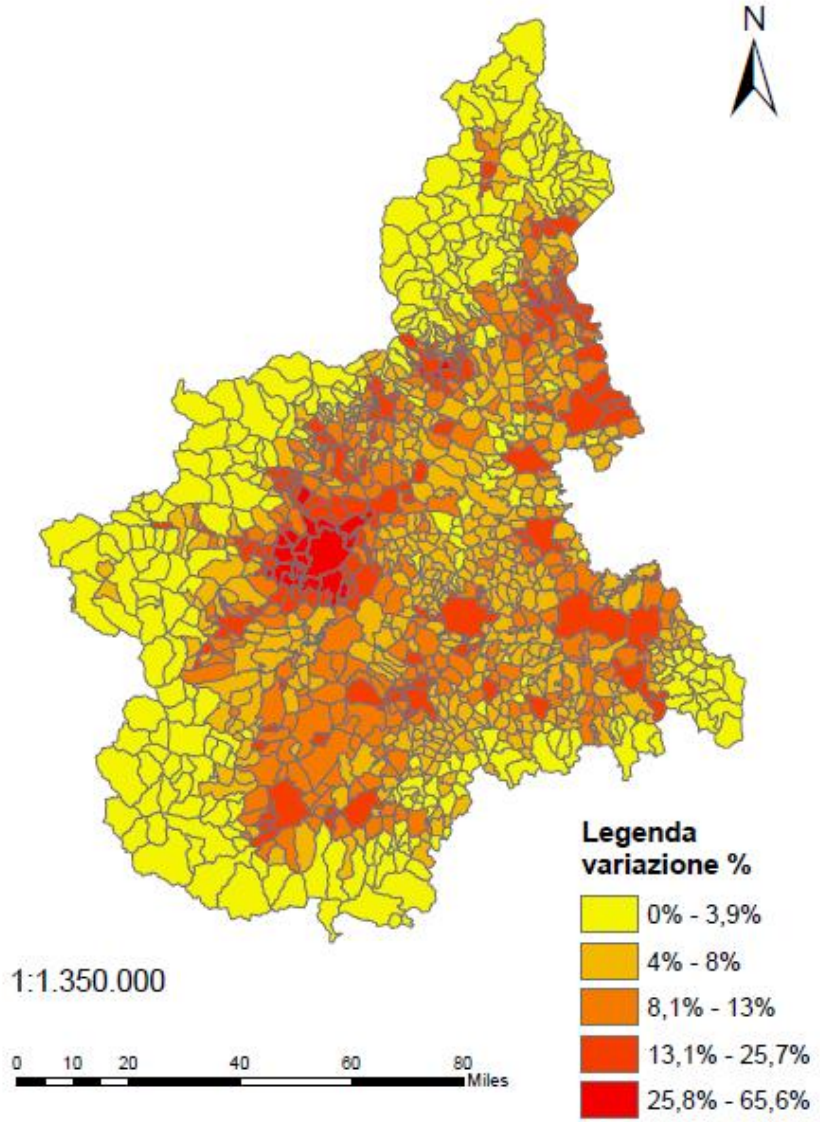
La Regione Piemonte ha inoltre redatto le "Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il Sito Unesco", approvate con DGR n. 26-2131 del 21 settembre 2015, finalizzate alla messa a punto definiva della rete di tutela dei siti UNESCO. Sono finalizzate a supportare le amministrazioni comunali nella revisione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi.
A tal fine le Amministrazioni comunali possono richiedere la convocazione di Tavoli di Lavoro Preliminari (TLP) per sviluppare un primo confronto tecnico con gli uffici regionali e provinciali competenti circa i contenuti e le modalità di redazione degli elaborati paesaggistici.

Il consumo di suolo

L'urbanistica, a seguito della riforma del Titolo V del 2001, è materia concorrente: lo Stato detta pertanto i principi generali e le Regioni legiferano per l'applicazione dei principi e la loro traduzione in norme di governo del loro territorio.

Per quanto attiene il Consumo di suolo esiste un DDL in discussione al Senato 'Disposizioni per la rigenerazione urbana e per il contrasto al consumo di suolo' (1). Il dibattito verte sull'indicazione di giungere al 2050 alla produzione di consumo zero di suolo, come peraltro contenuto in una Comunicazione della Commissione europea (2012) (2) .

In Piemonte il consumo di suolo è stato oggetto di un vivace dibattito nella X legislatura e il disegno di legge 'Norme urbanistiche e ambientali per il contenimento del consumo del suolo', approvato dalla Giunta, verteva su obiettivi di consumo massimo del 3 per cento della superficie urbanizzata (rilevata dall'ultimo monitoraggio disponibile) fino al 2020 per poi calare nel tempo fino al consumo zero dal 2040 in poi. La regione Piemonte registra nel 2017 un consumo di suolo pari al 6,86% del suo territorio (174.349 ha), leggermente inferiore al 7,65% dell'Italia.



1. www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/51048.pdf
2. Commissione europea (2012) Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo, https://ec.europa.eu/environment/soil/pdf/guidelines/pub/soil_it.pdf

SERVIZI LOCALI

Il ruolo dell'ente locale

L'assetto dei servizi pubblici locali è profondamente mutato negli ultimi vent'anni: le municipalizzate si sono trasformate in s.p.a e hanno spesso ampliato il proprio ambito di attività territoriale aldilà dei confini comunali e, talvolta anche regionali attraverso aggregazioni e alleanze.
Gli enti locali da gestori del servizio sono diventati azionisti e talora regolatori.

La regolazione dipende dalla tipologia di servizio e può investire diversi livelli di governo: dal nazionale al locale

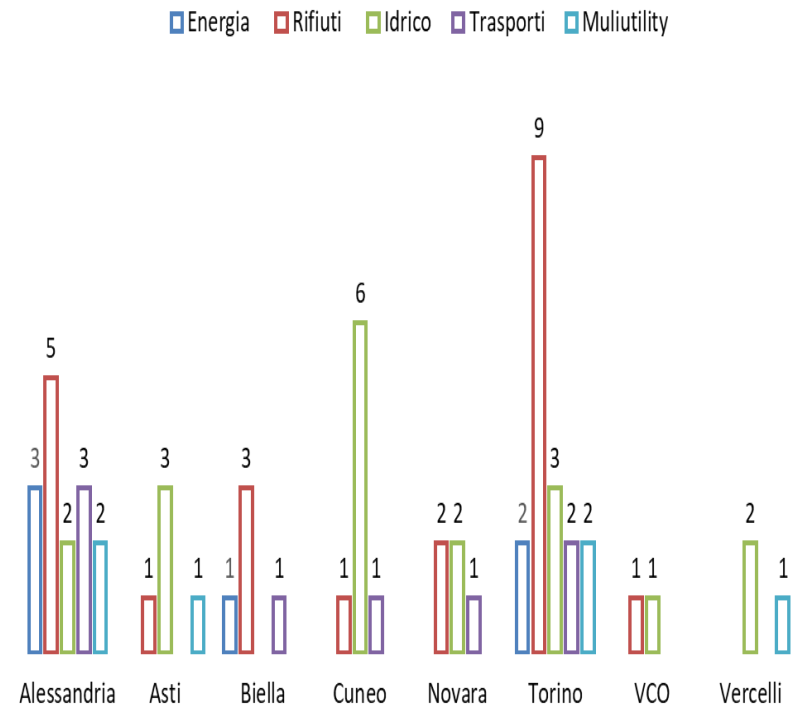
SERVIZI LOCALI

Un settore frammentato

98 PARTECIPATE DIRETTE
1225 ENTI LOCALI AZIONISTI
(Fonte Utilitatis)

Permane un legame storico a livello di assetto proprietario delle imprese, ancora oggi per la stragrande maggioranza a prevalente controllo pubblici.

La geografia delle utilities piemontesi è variegata dal punto di vista dimensionale
A fronte da IREN quotata in borsa con un assetto proprietario extraregionale operano piccole aziende locali

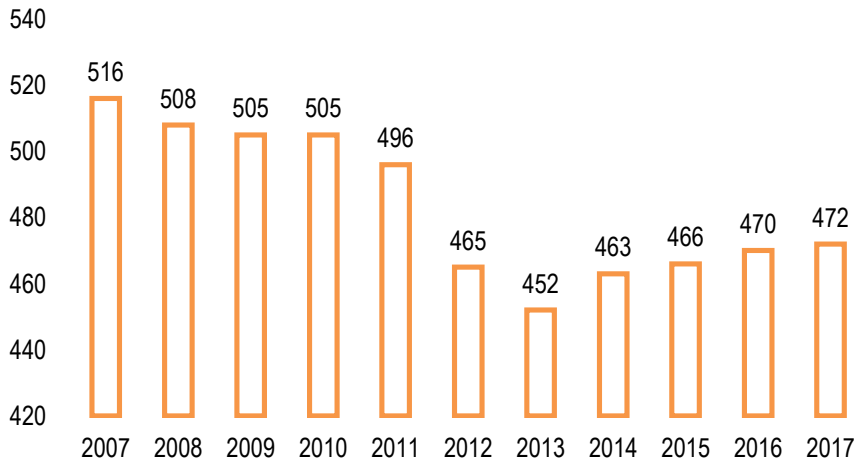


Associate Confservizi Piemonte

SERVIZI LOCALI

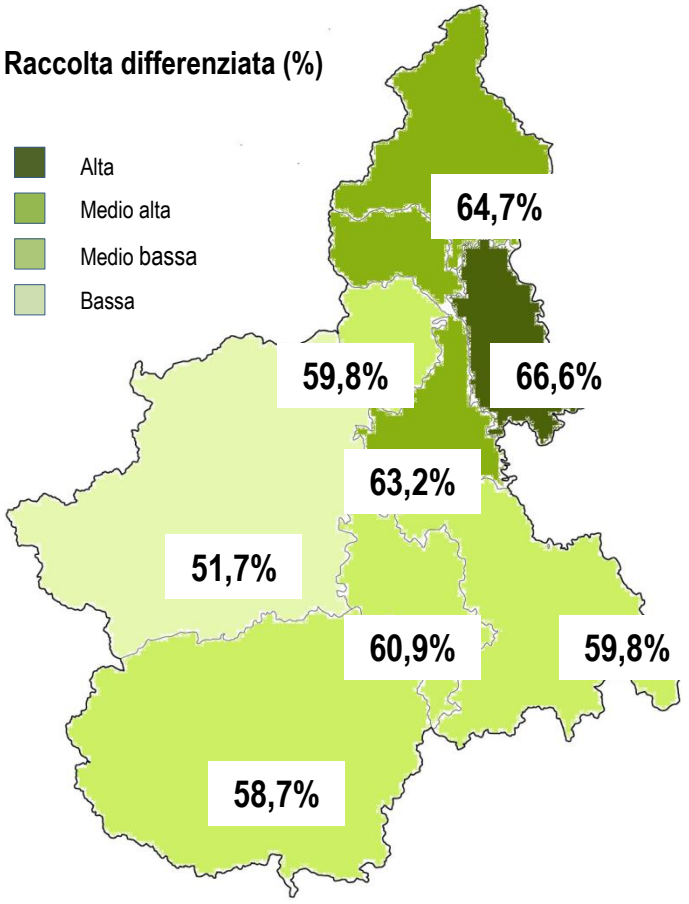
La gestione dei rifiuti

Produzione di rifiuti urbani (kg/pro capite)



Fonte Ispra

Raccolta differenziata (%)



Produzione. Dal 2007 al 2017 è diminuita la produzione pro capite di rifiuti (come nel resto del Paese).

Raccolta. Le percentuali di copertura nella raccolta differenziata variano a livello locale: in tutte le province la media è sopra il 50%.

Cambia la governance: legge regionale 1 del 2018

Prima

- 8 ATO
- 21 Consorzi di bacino

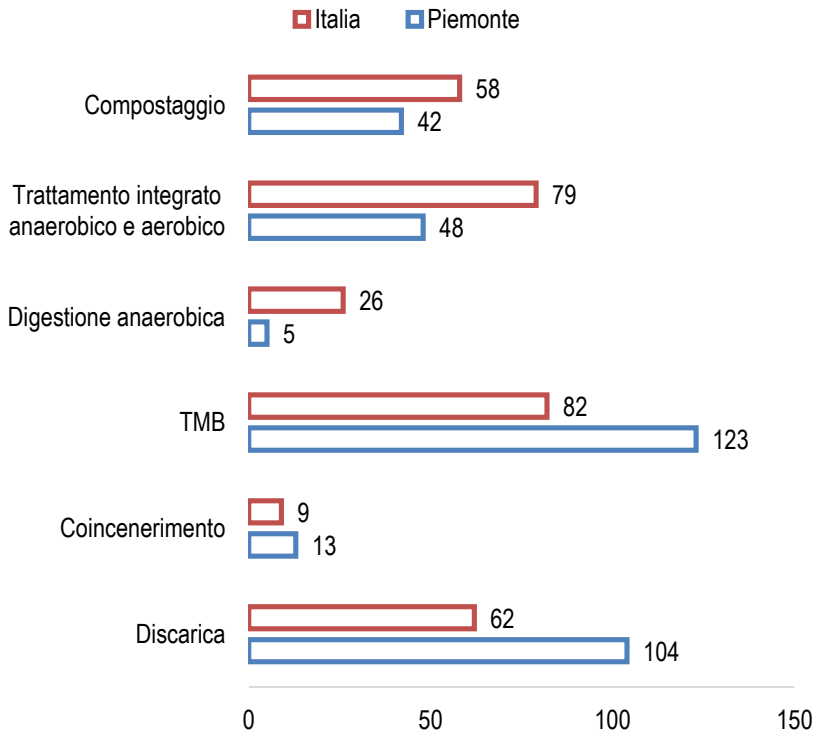
Oggi

- 1 unico ATO regionale e 1 unico Ente di Governo d'Ambito (EGATO)
- 9 ambiti di area vasta

In Piemonte ancora cui il 22% dei rifiuti urbani viene smaltito in discarica, a fronte del 12% del Nord Italia: necessità di nuovi impianti.
Le aziende che gestiscono raccolta ciclo/integrato sono 33, quelle dedite al solo smaltimento 18

L'unico Ente di Governo d'Ambito ha le funzioni "inerenti alla realizzazione e gestione dell'impiantistica

Smaltimento rifiuti urbani (kg/ab) nel 2017



Fonte ISPRA

SERVIZI LOCALI

Il servizio idrico

ATO Servizio idrico integrato

Il territorio regionale è diviso in 6 ambiti . I gestori sono 29, con un settore ancora troppo frammentato a fronte degli investimenti necessari per la manutenzione e l'ammodernamento della rete idrica

Gestione	Comuni serviti	Popolazione servita	%
Affidatari	1.134	4.345.301	99,30%
Salvaguardati	6	5.205	0,12%
ECONOMIA (ex comma 5, art. 148, D.lgs. 152/2006)	40	14.367	0,33%
Non legittimati	17	10.992	0,25%

SERVIZI LOCALI

La distribuzione del gas

Situazione attuale

	OPERATORI PRESENTI	CLIENTI **migliaia**	Comuni SERVITI	VOLUMI EROGATI(milioni di metri cubi)	NUMERO CONCESSIONI
Piemonte	26	2111	1093	3.475	984

Fonte Arera

Anche in questo settore la normativa è intervenuta per indurre all'accorpamento delle gestioni

Le gare per l'aggiudicazione del servizio riscontrano forti ritardi rispetto a quanto previsto originariamente dalla normativa

Per quanto riguarda la distribuzione il legislatore ha previsto gare per l'assegnazione del servizio, non più a livello comunale ma a livello di Ambito Territoriale Minimo (ATEM), ossia aggregazioni sovracomunali di dimensioni "ottimali" con riferimento a criteri di efficienza ed economicità del servizio.

Il territorio piemontese è diviso in 19 ATEM. Ad oggi è stato aggiudicata la gara di Torino 2, messa al bando quella di Torino 1, mentre Alessandria 2 è stata annullata

CINQUE SFIDE PER IL GOVERNO LOCALE

1

ASSETTO ISTITUZIONALE

Spese
Risorse
Perimetri di intervento

2

WELFARE

Emergenza abitativa;
Integrazione e tutela delle fasce deboli
Integrazione socio-sanitaria

3

GOVERNO DEL TERRITORIO

Piano paesaggistico regionale e strumenti di pianificazione comunali;
Consumo di suolo
Sostenibilità e pianificazione green.

4

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Ruolo dell'ente
La gestione dei rifiuti
I servizi idrici
La distribuzione del gas

5

INNOVARE E SEMPLIFICARE

Le reti di Banda Larga
L'E-Government
L'uso di internet

1

ISTITUZIONI

Spesa, risorse e perimetri di intervento

Riprendere a investire

La spesa in conto capitale nei Comuni piemontesi è stabile in termini reali, al livello di dieci anni fa. La spesa di parte corrente resta al di sotto del livello fisiologico, nonostante le modifiche ai vincoli di bilancio e l'allentamento del patto di stabilità.
Questo suggerisce alcune considerazioni sulla necessità di:

- garantire standard di servizio, in particolare per quelli più sottoposti a vincoli di bilancio rigidi
- riprendere politiche redistributive anche all'interno del perimetro attuale dell'intervento dei Comuni
- incidere sul persistente basso livello degli investimenti, nonostante i recenti miglioramenti, pur con una situazione molto differenziata e con vincoli e prospettive diverse per gli enti piccoli-medi e per il capoluogo di regione
- confermare gli effetti positivi delle nuove norme sul patto di stabilità e sulla possibilità di utilizzare l'avanzo di gestione per finanziare gli investimenti. Se i Comuni più grandi hanno leve differenziate utilizzabili per finanziare la spesa in conto capitale (alienazioni di beni, entrate da permessi di costruzione) per i Comuni piccoli , in assenza di supporto da altri livelli di governo, la ripresa degli investimenti è meno agevole
- ridurre il costo dell'indebitamento.

Ripensare il perimetro dell'azione pubblica

L'elevato livello di stress fiscale e in particolare di cassa e lo sforzo per riassorbire il debito, nonostante i margini di "respiro" concessi all'ente dal governo centrale potrebbe costringere il comune di Torino a ripensare il perimetro dell'azione sul proprio territorio. Il crescente ricorso alle esternalizzazioni segnalano un restringimento dell'operatività diretta del comune sul territorio. A questo proposito, un esame più accurato dei livelli e delle dinamiche delle entrate tariffarie per i differenti servizi erogati è necessario, cosi come dell'organizzazione di questi. Questo problema potrebbe porsi anche per gli altri Comuni, in particolare per quelli maggiormente sottoposti a rilevanti rigidità di bilancio. Gli spazi fiscali concessi dall'attuale assetto della finanza autonoma e la dinamica degli imponibili locali non sembrano in grado di supportare, se non marginalmente, rilevanti riprese della dinamica delle entrate correnti e in conto capitale.

Effettuare una ricognizione attenta delle risorse

In apparenza i livelli di governo superiori non sembrano in grado di supportare con ulteriori risorse le politiche di investimento dei Comuni, ma è necessaria una ricognizione attenta delle risorse disponibili per spese di investimento e interventi correnti messe a disposizione dallo stato e dalla UE a valere su fondi aggiuntivi (strumenti di coesione, supporto a specifiche funzioni quali istruzione e formazione, welfare).

2

WELFARE

Integrazione e tutela delle fasce deboli

Possibili azioni e iniziative per un programma di welfare

- Promuovere l'ampliamento e la diffusione di servizi domiciliari (a cura congiunta dei servizi sociali e di quelli sanitari) per persone a rischio di perdita dell'autonomia, ad esempio anziani fragili dimessi da interventi ospedalieri
- Stimolare iniziative di sostegno ai care givers (a chi fornisce cura ai propri familiari)
- Favorire iniziative di trasporto sociale messe in atto anche da soggetti del privato sociale
- Incentivare la locazione di alloggi sfitti a persone fragili
- Definire un piano strutturato per fronteggiare l'emergenza abitativa
- Sostenere iniziative di inserimento lavorativo sul territorio per persone a limitata autonomia

3

TERRITORIO
Pianificazione e governo

Partecipare alla definizione di una Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile

L'azione degli stati
La lotta al cambiamento climatico e la necessità di ridurre la dipendenza energetica dall'estero sono al centro di molti documenti, analisi, strategie e politiche di riduzione delle emissioni di gas effetto serra: la Strategia europea 20-20 del 2007, il Piano Nazionale per le Energie Rinnovabili del 2010, il Quadro per il clima e l'energia in Europa per il 2030, la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (SNAC) del 2015, La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile del 2017 seguita alla Conferenza di Parigi del 2015.

L'azione della Regione
La Regione Piemonte partecipa alla Strategia per lo Sviluppo Sostenibile attraverso una propria strategia regionale tesa a mitigare gli effetti e ridurre al minimo i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, proteggere la salute, il benessere e i beni della popolazione, preservare il patrimonio naturale, mantenere e migliorare la resilienza e la capacità di adattamento dei sistemi e trarre vantaggio dalle eventuali opportunità derivanti dai cambiamenti climatici.

L'azione dei comuni
A livello locale sono importanti alcuni strumenti volontari quali i PAES/PAESC (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima), orientati alla mitigazione e riduzione dei gas clima alternati, e i Piani di Adattamento, orientati a prevenire i danni alla salute (soprattutto dei bambini e anziani), a mantenere la capacità idraulica, a difendere e adeguare l'agricoltura, a combattere la siccità, ecc.. Sono azioni e piani di natura volontaria messi in atto dai sindaci e definiti da patti tra amministrazioni comunali per ridurre gli gli impatti e mettere al sicuro il territorio e la popolazione dagli effetti del cambiamento climatico.

4

SERVIZI LOCALI

Interventi per migliorare l'efficienza e la qualità

Direzioni di lavoro

- Dimensionare le aziende e ridurre la frammentazione delle reti
- Incentivare e rendere omogenea la raccolta differenziata
- Investire nella manutenzione e nell'ammodernamento della rete idrica

5

INNOVAZIONE

Le reti a Banda Larga

Raggiungere elevati standard di e-government

- Aumenta l'efficienza dei processi interni alla Pubblica Amministrazione (PA); informatizzare le sue procedure aumenta la produttività della PA e genera risparmi di spesa che liberano risorse da destinare ad usi alternativi
- Migliora l'offerta dei servizi pubblici a cittadini e imprese ed è un fattore di produttività del settore privato
- Aumenta il valore del bene pubblico, indispensabile all'esistenza e all'agire di una collettività (e non solo..)

Questo documento è basato su un complessivo lavoro di ricerca svolto dall'IRES Piemonte.

Hanno collaborato alla redazione:
Cristina Bargero, Renato Cogno, Luisa Donato, Fiorenzo ferlaino, Maurizio Maggi,
Carla Nanni, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Francesca Silvia Rota.

IRES PIEMONTE, Istituto di ricerche economico sociali, è l'ente di ricerca della Regione Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COMITATO SCIENTIFICO
Nerina Dirindin, Presidente
Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti,
Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte, Stefania Ravazzi

Il documento è disponibile in PDF : www.ires.piemonte.it